

## L'OTTOCENTO

NOTA – *La Chiesa porge la mano alla ragione*

La Rivoluzione del 1789, partendo dalla Francia, era dilagata in tutta Europa, portando al potere la borghesia. Le parole d'ordine "*liberté-égalité-fraternité*", pur essendo di ascendenza chiaramente ebraico-cristiana, erano state assunte in proprio dalla "ragione illuminata", e messe in bocca ai "cittadini". Questi erano il "popolo", ma un popolo che i rivoluzionari volevano "liberare" dalle antiche "superstizioni". In fondo, camuffata sotto grandi nomi ("patria", "legge", "diritti dell'uomo", "scienza"), sempre stava la medesima "ragione" impaziente, determinata, la "ragione" che aveva tanto inneggiato ai "lumi", ed ora, con ira, traboccava contro ogni "oscurantismo" politico e religioso. Alle violenze "giacobine", spesso efferate e gratuite, si opposero però molte "insorgenze" (Vandea, Italia), anch'esse di "popolo", un popolo per nulla disposto ad abiurare ai "sentimenti" ereditati dai padri, un popolo maldisposto verso tutta questa gente arricchita che più s'arricchiva appropriandosi di castelli, abbazie, pascoli comunitari, terreni di confraternite. Ma ormai anche la cultura letteraria e filosofica s'accorgeva che nulla di "finito" basta all'uomo, che resta sempre in fondo al "cuore" un "desiderio", un "sogno", un "bisogno" sempre insoddisfatto di "infinito"». Le astrattezze illuministiche non soddisfacevano la nostalgia per le antiche storie, i vecchi canti, gli affetti d'un tempo. Sboccia il "romanticismo". Si amano di nuovo i colori, il "sentimento", le tradizioni popolari, gli slanci religiosi, la gente "umile", l'arte medievale; si ama l'"amore". La "Restaurazione", vittoriosa a Waterloo, riportò a galla una parte del "vecchio regime", ma si tenne ben stretta la "proprietà privata" (assai più produttiva, pur se spietata verso i poveri), e soprattutto non riuscì a soffocare le aspirazioni libertarie e patriottiche (ormai il "popolo" aveva, in un modo o nell'altro, preso coscienza di sé, come unità di terra, di sangue, di ideali).

Una manifestazione della "nuova" temperie culturale fu il "tradizionalismo". Reagendo alle pretese della "ragione" individualistica e boriosa, molti presero a dubitare che la ragione sia davvero in grado di guidare l'umanità. Che cos'è che può dare un "senso" alla vita se non quella stessa vita che riceviamo dai nostri padri? I nostri padri vivevano di santo timor di Dio, di famiglia, di rispetto sociale: ecco la "verità". La verità non viene dalla ragione, ma dalla "tradizione".

A dir il vero, i "tradizionalisti" si appellavano spesso alla Provvidenza, e addirittura la loro argomentazione mostra qualche somiglianza con il "nostro" argomento. Dicevano che la Provvidenza non può aver abbandonata l'umanità, e che quindi ci deve pur essere sempre stata nella storia umana una "vera religione". Ecco quindi che le tradizioni più pure ci comunicano la "vera religione", la quale però inizialmente – a causa della insufficienza della ragione corrotta – non fu scoperta dalla "ragione", ma "rivelata" ai primi uomini da Dio.

Ma si può obiettare: quel “preambolo” dei Tradizionalisti circa la Provvidenza, in sé giustissimo, donde proviene?

Per i “tradizionalisti, inoltre, la Chiesa esprime perfettamente le “tradizioni” più pure, e merita perciò ogni riverenza. S’intende: purché la Chiesa non vacilli, purché sia fedele all’antico, e si opponga al “moderno”.

Poteva la Chiesa ritenersi soddisfatta di tali attestati di benemerenzza? Se la ragione umana fosse davvero incapace delle ultime verità, se ricevesse la verità solo dalla “tradizione”, chi garantirà che la stessa “tradizione” non sia prima caduta in errore? Non la Provvidenza, dato che anche la Provvidenza sarebbe ammessa solo per “tradizione”.

La Chiesa non poteva accettare neppure le idee di qualche teologo (Hermes e discepoli) che, riservata la “verità” assoluta alla “scienza”, riservava alla fede il campo della “ragione pratica”, ossia quelle verità che il “cuore” ama e desidera e che quindi sono “verosimili” e comunque necessarie per la vita pratica. Per questi teologi, la fiducia nella Provvidenza è dunque un fatto “pratico”, quasi un atto di fede – mentre è ovvio che l’argomento *ex Providentia* vale solo se è anche “teoretico”.

L’unica posizione accettabile dalla Chiesa – posizione “definita” dal Concilio Vaticano I del 1870 e illustrata nell’Enciclica leoniana *Aeterni Patris* del 1879 – è una sana valorizzazione della ragione, una ragione che sia in grado di riconoscere la piena e totale “ragionevolezza” della fede. Se la ragione è in grado di intuire che Dio esiste, e che è Sapienza, Bontà e Provvidenza, i “motivi razionali” possono accertare con certezza piena “morale” (ossia ben più che con “verosimiglianza” o “probabilità”) la ragionevolezza e credibilità del “fatto” cristiano.

La Chiesa si decise dunque, almeno a cominciare dall’*Enciclica* «Qui pluribus» di Pio IX (1846<sup>1</sup>) a difendere la ragione, avvertendo però al tempo stesso la ragione della sua debolezza e supplicandola di lasciarsi “sanare” dalla Grazia. Scriveva Pio IX:

«Sebbene infatti la fede sia al di sopra della ragione, pur tuttavia fra di esse non si può trovare nessuna vera discordanza e nessun dissidio...; e vicendevolmente si aiutano, di modo che la retta ragione dimostra e difende la verità della fede (*ut recta ratio fidei veritatem demonstret*), e la fede libera la ragione da ogni errore e mirabilmente la illustra, la rafforza e la perfeziona con la cognizione delle cose divine.... Alla ragione umana appartiene il cercare con ogni diligenza il fatto della rivelazione, affinché non sia ingannata ed erri in una cosa di tanta importanza, e per rendere a Dio un ossequio ragionevole, come sapientissimamente insegna l’Apostolo, quando sia certa che Iddio le ha parlato. Chi infatti ignora o può ignorare che a Dio che parla si debba prestare ogni fede, e che alla ragione medesima niente sia più conforme che l’acquietarsi e l’aderire fermamente alle cose che si conoscano rivelate da Dio il quale non può essere né ingannato né ingannatore? Ma quanti meravigliosi e splendidi argomenti esistono per convincere l’umana ragione che la Religione di Cristo sia divina (*Quam multa, quam mira, quam splendida praesto sunt argumenta, quibus humana ratio luculentissime omnino evinci debet, divinam esse Christi religionem*).... e però della nostra fede niente sia più certo, più sicuro, più santo ed edificato sopra i più saldi fondamenti!»<sup>2</sup>.

La Chiesa – non per ragioni storiche o per adeguarsi al razionalismo dei tempi, ma per amore alla verità – si dichiarò (specialmente con il Concilio Vaticano I) a difesa della ragione, rimediando all’errore della condanna di Galileo). Il Lacordaire immaginò un

---

<sup>1</sup> P. PARENTE, «S. Tommaso e la recente psicologia della fede», in *Doctor communis* (1948), p. 16, nota 9: « Rimarchevole l’Enciclica di Pio IX “Qui pluribus”, che sottolinea energicamente il carattere intellettuale e razionale della fede, pur rigettando le esagerazioni razionalistiche».

<sup>2</sup> PIO IX, *Enc. «Qui pluribus»*, 9 nov. 1846 (tr. ital di U. BELLOCCHI (*Tutte le Encicliche e i principali documenti pontifici*, vol. IV, Città del Vaticano 1995, p. 14s).

celebre paragone: come Michelangelo “trasportò in alto” la cupola del Pantheon pagano nella cupola di san Pietro in Vaticano, così fa la Chiesa, assumendo ed elevando a Dio la ragione umana<sup>3</sup>.

Ma la Chiesa, edotta dalla Rivelazione, ed “esperta in umanità”, sa bene quanto la “ragione” cada spesso in balia della “passione” e sia comunque rimasta annebbiata dal peccato. Si trova quindi, la Chiesa, a dover svolgere due compiti: da un lato essa deve difendere la ragione, e dall’altro deve raccomandarle prudenza. È il destino di tutti gli educatori, e come gli educatori, anch’essa non riuscirà a far capire all’educando che i due atteggiamenti sono ambedue giustificati e coincidenti nello scopo. Da ciò incomprensioni e scontri senza fine fra chi ha la responsabilità e chi morde il freno.

Abbiamo così che la Chiesa sembra esprimersi in forme opposte: nel 1864 dice i suoi “no” nel *Sillabo*, e nel 1870 – al Concilio Vaticano I – proclama l’infallibilità pontificia, ma contemporaneamente, nel medesimo Concilio, esalta la “ragione” e ne afferma la sintonia con la fede.

Erano i tempi della “scienza”, dell’“industria”, del “progresso”: chi li fermerà più questi figli indocili ai quali ogni avvertimento risulta insopportabile?

La nostra ricerca percorre così in questo capitolo un secolo difficile, e pur tuttavia assai costruttivo per l’argomento *ex Providentia*. Dedicheremo un Capitolo a parte, il successivo, a quattro “grandi” dell’argomento: Dechamps, Newman, Scheeben, Brugère.

## 1. DÉNYS-A.-L. DE FRAYSSINOUS (1765 – 1841)

Il Frayssinous, già insegnante di teologia al Seminario di S. Sulpizio, è l’autore di una fortunata opera *Difesa del Cristianesimo* (1825)<sup>4</sup>.

L’argomento *ex Providentia* è visibile in filigrana in molti passi; citiamo il seguente:

---

<sup>3</sup> H.D. LACORDAIRE, *Considérations sur le système philosophique de M. de La Mennais in Conférences de Notre-Dame de Paris*, t. IV, Paris 1851, cap. III, p. 411s: «Avant que Michel-Ange, en élevant la coupole de Saint-Pierre de Rome, eût transporté dans les airs le Panthéon d’Agrippa, on pouvait disputer sans fin sur le mérite d’une telle entreprise: aujourd’hui le premier venu s’agenouille sous l’immensité créée par Michel-Ange au-dessus de sa tête, et découvre sans peine mille raisons concluantes de l’admirer. Or, le christianisme renferme dans sa plénitude divine les pensées les plus pures, les plus grandes, les plus nécessaires, les mieux démontrées qui soient au monde; c’est le Panthéon de la raison humaine, bâti par la main de Dieu et cimenté de son sang. Avant que l’éternel géomètre y eût travaillé, les sages s’efforçaient en vain de le construire; la pierre posée par l’un était arrachée par l’autre; c’était la confusion de Babel. Mais, depuis qu’il est debout, qui empêcherait l’homme d’en mesurer la longueur, la largeur et la profondeur? Qui empêcherait la raison de se reconnaître dans le plus magnifique de ses ouvrages? Ainsi, la philosophie, impuissante comme fondement de la vérité, fut jugée utile à l’Église comme préparation à la foi, comme confirmation et explication de la foi. Tel est son rôle dans l’Église, elle n’y en a jamais eu d’autre. Un coup d’œil sur son histoire, dans ses rapports avec le christianisme, nous en convaincra».

<sup>4</sup> Scrive H. HURTER, *Nomenclator literarius*, vol. V, Oeniponte (Innsbruck) 1911<sup>3</sup>, n. 540, col. 1159, a proposito della *Difesa del Cristianesimo* del Frayssinous: «Opera veramente eccellente e utile a coloro che desiderano conoscere la verità della religione cristiana, venir confermati nella fede, e di essa rendere ragione».

«Se voi credete in Dio senza credere alla sua provvidenza; alla provvidenza in generale senza credere ch'ella s'occupi in particolare delle umane azioni, ...in una parola, se la vostra fede, per un volontario travisamento, non abbraccia tutto ciò ch'è rivelato, se voi vi componete un simbolo che sia l'opera vostra, allora voi non siete più cristiani. La religione, tanto ne' suoi dommi quanto ne' suoi precetti, posa tutt'intera sulla immutabile verità di Dio, manifestata per mezzo di Gesù Cristo»<sup>5</sup>.

## 2. GIOVANNI PERRONE, S.J. (1794 – 1876)

Il Perrone, “colonna” del Collegio Romano, si distinse per una decisa difesa dell'apologetica<sup>6</sup>. Abbiamo già citato di lui un passo in cui egli protesta contro l'interpretazione che alcuni Razionalisti davano dell'azione della Provvidenza:

«[Secondo le teorie razionaliste] tutte le cose che nel Vecchio Testamento e nel Nuovo vengono riferite come straordinarie, non sono se non altrettante finzioni o racconti, ordinati dalla divina Provvidenza ad indurre i popoli più incolti all'osservanza della legge naturale; per dir le cose con più chiarezza e col loro nome, sono altrettante falsità, di cui la divina Provvidenza si servì per ingannare i popoli; in tutti i secoli passati, i popoli perseverarono in questo turpe imbroglio; finalmente sorsero, ad illuminarli, i razionalisti e i demitizzanti, dai quali appresero che Cristo e i suoi discepoli non furono che ingannatori, e che tutti gli [antichi] scrittori, per quanto dotati di ingegno, furono altrettanti illusi, e che tutti i martiri e i santi furono altrettante vittime della propria imbecillità. Se questo non è un professare un chiaro ateismo, non so che cosa meriti esser chiamato così (*Si hoc non est apertum atheismum profiteri, nescio quid tali nuncupatione dignum sit*)»<sup>7</sup>

## 3. GEROLAMO MUZIO (inizio secolo XIX)

Il Muzio difese il teologo G. Perrone dalla critica di un Anonimo (che si professava seguace di Hermes):

---

<sup>5</sup> D.-A.-L. DE FRAYSSINOU, *Défence du Christianisme ou conférences sur la religion*, conf. IV, Paris 1825; tr. it. Foligno 1826, p. 164s. Cfr. MIGNE, *Collect de orateurs chrétiens*, tomo 77, Paris 1873.

<sup>6</sup> Cfr. J. PERRONE, *Praelectiones Theologicae de virtutibus fidei, spei et caritatis*, *De fide*, caput IV, n. 252, ed. Torino 1867, p. 65 (circa la distinzione fra certezza razionale e fede): «...acquire certitudinem de veritate fidei, et habere fidem, quae duo valde inter se differunt...». Cfr. *ibidem*, n. 265, p. 68; n. 280 e 284, p. 72.

<sup>7</sup> G. PERRONE, S.J., *De D. N. Jesu Christi divinitate*, Torino 1870, l. II, p. 174. (Cfr. *supra*, Sezione Prima, cap. II, p. 53).

«Beffeggia tutti que' luoghi in che il Perrone viene dicendo che "Dio, per testificare la verità della sua rivelazione, si serve di quei portenti in cui nessuno può restare ingannato: infatti, ciò spetta alla sua provvidenza"»<sup>8</sup>.

“L'amorevole provvidenza” non permetterà alle “sostanze separate” (=al demonio) di ingannare invincibilmente l'uomo. Inoltre:

«Quando volesse dirsi che l'uomo non sia tenuto a prestar fede a' miracoli, conseguirebbe che Dio torrebbe a se medesimo il mezzo esteriore di far discernere il vero dal falso, cioè testificar co' miracoli la verità, il che dalla divina sapienza sommamente discorda»<sup>9</sup>.

#### 4. JOHANN SEBASTIAN DREY, S.J. (1777 – 1853)

Il Drey, teologo sensibile ai temi della filosofia romantica, «può essere considerato come il fondatore della scuola cattolica di Tubinga»<sup>10</sup>. La sua opera fu «la massima espressione della nuova coscienza apologetica della prima metà dell'Ottocento, in una sintesi quanto mai felice»<sup>11</sup>. La sua *Apologetica* «in certo modo è all'origine dell'apologetica come disciplina»<sup>12</sup>.

Nel primo volume di questa opera, Drey concorda con chi afferma che una prova “indiretta” della verità della Rivelazione viene dall'evidenza che Dio «non può sostenere l'inganno» concedendo il potere dei miracoli ad un falsario che si presentasse come inviato da Dio. La formula del Drey è generica e ovvia, ma può venir interpretata come un avvio di soluzione.

«Questa prova diretta viene confermata da una riflessione su una **prova indiretta tramite l'idea, che Dio mai può intervenire a sostegno della falsità e dell'inganno, per cui a nessuno, che si presenti come un inviato da Dio, potrebbe concedere il proprio potere dei miracoli**, e così provocare e

---

<sup>8</sup> G. MUZIO, «Esamina d'una diatriba contro il R. P. Perrone scritta da un Pseudo Lucio Sincero Ermesiano vero», in *Annali di scienze religiose*, Roma 1840, vol. 11, n. 29, p. 203.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 216.

<sup>10</sup> G. RUGGIERI, «L'apologia cattolica in epoca moderna», in G. RUGGIERI (ed.), *Enciclopedia di teologia fondamentale*, Genova 1987, p. 311..

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 310.

<sup>12</sup> J. S. DREY, *Die Apologetik als wissenschaftliche Nachweisung der Göttlichkeit des Christentums*, 3 voll., Mainz 1838-1853.

<sup>13</sup> H. HURTER, *Nomenclator literarius*, vol. V, Oeniponte (Innsbruck) 1911<sup>3</sup>, n. 518, col. 1111: «Hoc opus quodammodo est disciplinae apologeticae parens».

alimentare nell'umanità la falsa illusione di una Rivelazione e la fede in un impostore, se colui che fa miracoli non fosse veramente inviato da Dio»<sup>13</sup>.

## 5. ANTONIO ROSMINI (1797 – 1855)

Antonio Rosmini è una delle massime figure della filosofia cristiana, tanto da non aver bisogno qui di alcuna presentazione.

Egli dedicò moltissime riflessioni al tema della Divina Provvidenza. Fu un grande “apologista” della Provvidenza.

Già nel 1826 aveva scritto il saggio *Della divina Provvidenza nel governo dei beni e dei mali temporali*. ma è soprattutto nella *Teodicea* (1845) e nella *Antropologia soprannaturale* (scritta 1832-1836, pubbl. postuma 1884) che egli si accosta al tema dal punto di vista filosofico e teologico.

Quanto all'argomento della nostra ricerca – la Provvidenza non può permettere che la fede cristiana sia errata –, Rosmini, come già san Tommaso, non formula esplicitamente l'argomento.

Ma in positivo, ossia sulla cura che Dio ha di noi, come già Tommaso, anche Rosmini ha pagine bellissime.

Citiamo ad esempio un passo in cui la riflessione sulla Provvidenza s'approssima all'argomento della nostra ricerca:

«Gli uomini retti di cuore... credendo fermamente all'esistenza d'un essere supremo ed infinito, non dubitano punto della bontà e della sapienza di lui che li regge: e tutte le possibili difficoltà, quand'anco essi non giungessero a dileguarsele innanzi col lume di loro ragionamento, non avrebbero tuttavia veruna possa sulla lor fede, e sulla viva affezione al loro immancabil Signore»<sup>14</sup>.

## 6. J.-B. HENRI D. LACORDAIRE, O.P. (1802 – 1858)

Il Padre Lacordaire, restauratore dell'Ordine Domenicano in Francia, è noto soprattutto come grande predicatore; i suoi *Quaresimali (Conférences)* – a Notre-Dame di Parigi e a Tolosa – risvegliarono alla fede molti giovani, e segnarono quasi un'epoca, l'epoca del risorgimento cattolico della Francia<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> J.-S. DREY, *Die Apologetik als wissenschaftliche Nachweisung der Göttlichkeit des Christentums in seiner Erscheinung*, v. 1, Philosophie der Offenbarung, Mainz 1844<sup>2</sup>, p. 335.

<sup>14</sup> A. ROSMINI, *Teodicea, Divina Provvidenza*, libro I, cap. III, n. 10, Milano 1845s; citiamo l'ed. a cura di U. MURATORE, Roma 1977, p. 35.

<sup>15</sup> Cfr. G. CAVALCOLI, *Teologi in bianco e nero*, Casale Monferrato 2000, p. 257: «La predicazione del Lacordaire, come quella di tutti i grandi apologeti del tempo, insisteva nel mostrare i benefici portati dal cristianesimo alla civiltà umana, allo sviluppo delle virtù, al progresso della giustizia, della libertà e della cultura; insomma seppe abilmente, attuando

Dopo un'infanzia pia, Lacordaire aveva vissuto un'adolescenza inquieta; ma presto ritornò alla fede. Egli attribuì la sua "conversione" ad una riflessione su quel "miracolo vivente" che è la Chiesa<sup>16</sup>.

La predicazione di Lacordaire s'incentra sulla Chiesa quale grande "segno" divino. Così, non appena gli fu proposta la predicazione in Notre-Dame, pensò subito ad una metodologia nuova: non partire – come si usava – dalle verità metafisiche (esistenza di Dio, ecc.), e proseguire poi attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento, ma subito mostrare la bellezza divina della Chiesa<sup>17</sup>.

Il Lacordaire cita molte volte i passi agostiniani in cui la Chiesa viene proposta da sant'Agostino come motivo immediato di credibilità. E, come Agostino, ricorre ultimamente alla Provvidenza:

---

una sensibilità prettamente domenicana, riannodare il rapporto fra religione e fede, tra religione e scienza, tra umanesimo e cristianesimo, tra filosofia e teologia, tra onestà e santità, tra diritti umani e valori evangelici, tra politica e Regno dei cieli, fra Stato e Chiesa... per cui riuscì a smontare completamente tutto quel castello di calunnie e di equivoci anticristiani che l'Illuminismo settecentesco era riuscito a costruire ingannando moltissimi spiriti... Il Lacordaire peraltro seppe abilmente e vorrei dire "domenicamente" discernere e accogliere i valori definitivamente conquistati dall'Illuminismo – l'istanza cartesiana di razionalità, con le conseguenze che comportava di uguaglianza e di libertà –; e seppe mostrare però che questi valori trovavano e avevano sempre trovato vera attuazione nella civiltà cristiana. Nel contempo si mostrava aperto anche ai valori provenienti dal liberalismo...».

<sup>16</sup> H.-D. LACORDAIRE, *Considérations sur le système philosophique de M. de La Mennais* (1834), chap. X (in *Conférences de Notre-Dame de Paris*, t. IV, Paris 1851, p. 457s) : «J'avais vieilli neuf ans dans l'incrédulité, lorsque j'entendis la voix de Dieu qui me rappelait à lui. Si je recherche au fond de ma mémoire les causes logiques de ma conversion, je n'en découvre pas d'autres que l'évidence historique et sociale du christianisme, évidence qui m'apparut dès que l'âge me permit d'éclaircir les doutes que j'avais respirés avec l'air dans l'Université... (L) a lecture et la discussion des faits chrétiens me persuadèrent facilement de leur vérité... (L)'autorité de l'Eglise catholique est constatée par une évidence historique et sociale, c'est-à-dire par une évidence de faits qui tombent sous les sens... Tout homme de bonne foi peut se convaincre, avec très-peu de travail, que l'enchaînement des faits chrétiens est au-dessus des forces humaines... de sorte qu'on ne peut expliquer leur existence qu'en y reconnaissant le doigt de Dieu».

Cfr. H.-D. LACORDAIRE, *Conférences de Notre-Dame de Paris*, Conf. 38, «De la puissance publique de Jésus-Christ», (1846), ed. Paris 1845ss, tom. II, p. 471 : «Le monument de Dieu est debout: toute force y a touché; toute science l'a scruté; tout blasphème l'a maudit; regardes-le, il est là. Il est suspendu depuis dix-huit siècles entre le ciel et la terre, comme dit le comte de Maistre: si vous ne le voyez pas, que verriez-vous?... l'Eglise est le miracle vivant».

<sup>17</sup> H.-D. LACORDAIRE, *Conférences de Notre-Dame de Paris*, Conf. 37 (1845), ed. Paris 1845ss, tom. II, p. 411s : «Nous ne sommes point partis pour établir la divinité du Christianisme des profondeurs de la métaphysique ni des régions lointaines de l'histoire; nous avons pour point de départ un phénomène vivant, palpable, qui habite avec nous depuis des siècles; nous vous avons montré que, sous le rapport de l'intelligence, sous le rapport des moeurs, sous le rapport de la société, l'Eglise catholique présentait un phénomène unique ici-bas et par conséquent divin».

«Chi non ascolta la Chiesa, vegeta, come gli antichi filosofi, in congetture private, impotenti per soddisfare altri spiriti oltre al suo, per soddisfare sempre anche il proprio; e, dopo grandi speranze ingannate, sceglie infine, negli oscuri abissi del dubbio, per consolarsi, o la brutalità del vizio, o le illusioni del misticismo, o la pace stagnante dell'indifferenza. E chiunque cerca sinceramente la Chiesa, la trova e la riconosce dai segni ch'essa sola possiede, e di cui il primo fra tutti è la sua assoluta necessità. "Perché, o la provvidenza di Dio non presiede alle cose umane, e allora è inutile occuparsi di religione, o essa vi presiede, e allora non bisogna disperare che Dio stesso abbia stabilito un'autorità che sia per noi un cammino sicuro per elevarci sino a lui"»<sup>18</sup>.

Ed in forma lapidaria:

**«Chiunque crede alla provvidenza e sente il bisogno d'essere illuminato, getta naturalmente gli occhi sul cristianesimo»**<sup>19</sup>.

In una lettera di poco successiva alla conversione, aveva scritto:

«Se è vero che Dio non possa rivelare al genere umano cose, che Egli ha tenuto nascoste alla ragione umana; se è vero che il cristianesimo non è altro che un tessuto di sublimi ipocrisie, è inutile cercare più oltre, bisogna sedersi, coprirsi il volto colle mani e piangere sopra la sorte dell'uomo che fu gettato quaggiù da una potenza sconosciuta, con destino tanto incerto. No, amico mio, non è questa la nostra sorte: tu non arriverai a questa conclusione desolante se ami la verità, se la cerchi con candore e con buona fede, se sei pronto a fare quanto essa ti comanderà, quando l'avrai trovata»<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> *Considérations sur le système philosophique de M. de La Mennais*, chap. XI (in *Conférences de Notre-Dame de Paris*, t. IV, Paris 1851, p. ed. cit., p. 484) : «Quiconque n'écoute pas l'Église végétè, comme les anciens philosophes, dans des conjectures privées, impuissantes pour satisfaire d'autres esprits que le sien, pour satisfaire toujours le sien même; et, après de grandes espérances trompées, il choisit enfin dans les sombres abîmes du doute, pour se consoler, ou la brutalité du vice, ou les illusions du mysticisme, ou la paix stagnante de l'indifférence. Et quiconque cherche sincèrement l'Église, la trouve et la reconnaît à des marques qu'elle seule possède, et dont la première de toutes est son absolue nécessité. "Car, ou la Providence de Dieu ne préside pas aux choses humaines, et alors il est inutile de s'occuper de religion; ou elle y préside, et alors il ne faut pas désespérer que Dieu lui-même ait établi une autorité qui nous soit un chemin sûr pour nous élever jusqu'à lui"». [Lacordaire cita S. AGOSTINO, *De utilitate credendi*, XVI-34, PL 42, 89: «Si enim Dei Providentia non praesidet rebus humanis, nihil est de religione satagendum. Sin vero..., non est desperandum ab eodem ipso Deo auctoritatem aliquam constitutam, quo velut gradu certo innitentes, attollamur in Deum»].

<sup>19</sup> *Ibidem*, chap. III (in *Conférences de Notre-Dame*, cit., pag. 399): «Quiconque croit à la Providence et sent le besoin d'être éclairé, jette naturellement les yeux sur le christianisme».

<sup>20</sup> H.-D. LACORDAIRE, *Lettere ai giovani*, Milano 1911, p. 7 (lettera del 27.5.1825).



## 7. JAIME BALMES (1810 – 1848)

Balmes fu un colto e benemerito sacerdote spagnolo, che purtroppo ebbe breve vita. Dalle sue opere estraiamo un passo assai significativo:

«A chi non nega l'esistenza di Dio, risulta impossibile il fatto di non ammettere la sua bontà e provvidenza; un Dio cattivo, **un Dio che non cura l'opera che Egli stesso ha creato, è un assurdo che non trova posto in una testa ben conformata, e oserei perfino dire che è meno impossibile concepire l'ateismo in tutto il suo orrore e oscurità, che non l'opinione che contempi un Dio cieco, negligente e cattivo. Perciò, supponendo l'esistenza di un Dio con bontà e provvidenza, resta in piedi la stessa difficoltà prima avanzata: come può permettere che il genere umano erri così pietosamente sulla questione più grave e importante, ossia sulla religione? Se ci verrà detto che Dio è contento degli omaggi della creatura, qualsiasi siano le credenze da essa professate ed il culto con cui tributa a lui l'espressione della sua gratitudine e della sua devozione, allora domandiamo: com'è possibile che agli occhi di un Essere di infinita verità siano indifferenti la verità e l'errore? Come è possibile concepire che agli occhi della santità infinita siano indifferenti la santità e l'abominazione? Com'è possibile che un Dio infinitamente sapiente, infinitamente buono, infinitamente provvidente, non abbia curato di proporzionare alla sua creatura alcuni mezzi per raggiungere la verità, per sapere quale fosse il modo a lui gradito di ricevere gli ossequi e le suppliche dei mortali?»<sup>21</sup>.**

Se le religioni fossero più o meno uguali, passi l'errore; ma le religioni esistenti sono ben diverse fra loro, ed anzi contrastanti. Non resta che

---

<sup>21</sup> J. BALMES *Cartas a un esceptico en materia de religion*, Barcellona 1864, in *Obras Completas*, tomo V Madrid 1949, p. 258: «A quien no niegue la existencia de Dios, imposible le ha de ser el no admitir su bondad y providencia; un Dios malo, un Dios que no cuida de la obra que El mismo ha criado, es un absurdo que no tiene lugar en una cabeza bien organizada, y asta me atreveré a decir que menos imposible se hace el concebir el ateísmo en todo su horror y negrura, que no la opinión que admire un Dios ciego, negligente y malo. Suponiendo, pues, la existencia de un Dios con bondad y providencia queda en pie la misma dificultad arriba propuesta; ??como es que permite que el humano linaje yerre tan lastimosamente en el negocio más grave e importante, que es la religión? Si se nos dijera que Dios se da por satisfecho de lo homajes de la criatura, sean cuales fueren las creencias que profese y el culto en que le tribute la expresión de su gratitud y atacamiento, entonces preguntaremos: ??Como es posible que a los ojos de un Ser de infinita verdad sean indiferentes la verdad y el error? ??Come es dable concebir que a los ojos de la santidad infinita sean indiferentes la santidad y la abominación? ??Como es posible que un Dios infinitamente sabio, infinitamente bueno, infinitamente pródigo, no haya cuidado de proporcionar a sus criaturas algunos medios para alcanzar la verdad, para saber cuál era el modo que le era agradable de recibir los obsequios y la súplicas de los mortales?».

affidarsi a “regole di prudenza”, e ultimamente confidare nella Bontà di Dio<sup>22</sup>.

## 8. GUSTAVE-F.X. LACROIX DE RAVIGNAN, S.J. (1795 – 1858)

Anche il padre de Ravignan fu un celebre predicatore; la sua oratoria è tutta un solido argomentare. Nelle sue *Conférences de Notre-Dame*<sup>23</sup>, contrappone la “presenza divina” all’“inganno”:

«Gesù Cristo è lo splendore del vero, del bene più perfetto e più amabile... (L)a bontà, la sapienza, la grandezza, la pace e la potenza divina ci si mostrano nella loro realtà. Il cielo è sulla terra, la presenza divina, il fatto divino sono manifesti, oppure Dio stesso si compiace di ingannarci, e non resterebbe all’uomo alcun mezzo per conoscere, non resterebbe a Dio alcun mezzo per esprimere la verità e la potenza delle sue opere»<sup>24</sup>.

Sull’“autorità” della Chiesa (ossia sulla sua infallibilità), cita Agostino: «Se la provvidenza non presiede alle cose umane...»<sup>25</sup>; e cita il Fénelon: «... autorità senza la quale la Provvidenza verrebbe meno a se stessa per l’istruzione dei semplici, renderebbe la religione impraticabile, getterebbe tutti i suoi figli nell’abisso delle discussioni e delle incertezze dei filosofi, e non avrebbe donato il testo delle Scritture, così manifestamente soggetto a tante differenti interpretazioni, che per nutrire l’orgoglio e la divisione»<sup>26</sup>. E conclude semplicemente:

---

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*, p. 259.

<sup>23</sup> Cfr. H. HURTER, *Nomenclator...*, cit., t. V, pars I, 1913<sup>3</sup>, n. 541, col. 1163: «quibus continetur insignis, eloquens, solida apologia multorum argumentorum ad religionem spectantium».

<sup>24</sup> G.-X. LACROIX DE RAVIGNAN S. J., *Conférences prêchées à Notre-Dame de Paris*, 25<sup>e</sup> Conférence: *Le caractère de Jésus-Christ*, tome II, Paris 1860, p. 174s: «Jésus-Christ est la splendeur du vrai, du bien le plus parfait et le plus aimable... Sa doctrine, elle est toute céleste et sublime... Ses vues sont la folie et le délire à leur comble, si elles ne sont divines; et ses vues, elles furent toutes-puissantes et toutes fécondes en fruits divins d’avenir. La bonté, la sagesse, la grandeur, la paix et la puissance divine nous apparaissent dans leur réalité. Le ciel est sur la terre, la présence divine, le fait divin sont manifestés, ou Dieu se plaît à nous tromper lui-même, et il ne resterait à l’homme aucun moyen de connaître, il ne resterait à Dieu aucun moyen d’exprimer la vérité et la puissance de ses œuvres».

<sup>25</sup> S. AGOSTINO, *De utilitate credendi*, XVI-34, PL 42, 89.

<sup>26</sup> FENELON, *Christianisme présenté aux hommes du monde*, t. I, Préface, p. 82: «Autorité (de l’Église) si nécessaire, écrivait Fénelon, pour soutenir les faibles, pour arrêter les forts; dont les forts ont encore plus besoin que les faibles pour tenir tout dans l’unité; autorité sans laquelle la Providence se manquerait à elle-même pour l’instruction des simples, rendrait la religion impraticable, jetterait tous ses enfants dans l’abîme des

«Tutto è detto con queste parole; io non ho altro da dire»<sup>27</sup>.

## 9. ANTONIO FEDERICO OZANAM (1813 – 1853)

Ritorna spesso nelle opere di Ozanam il riferimento alla “Provvidenza”. Del resto, il tema della “Provvidenza” fu il grande tema di tutto l’Ottocento; pensiamo al Manzoni. Fin da giovanissimo Ozanam aveva trovato nella “Provvidenza” il suo punto di riferimento:

«Ciò che credo di poter assicurare è che c’è una Provvidenza e che questa Provvidenza non ha potuto abbandonare per seimila anni le sue creature ragionevoli, naturalmente desiderose del vero, del bello e del buono, al cattivo genio del male e dell’errore»<sup>28</sup>.

Ozanam, inizialmente, era stato «un lettore assiduo ed entusiasta delle opere di Lamennais e quindi non poteva non essere imbevuto di tradizionalismo... Per fortuna, Ozanam... aveva fondato la sua fede sopra altre basi... Lentamente quindi abbandonò la scuola del tradizionalismo»<sup>29</sup>. La fiducia nella Provvidenza ha basi ben più solide che la fiducia nella “tradizione”.

«Un capolavoro di lettera» (così scrive il Cojazzi) «è quella che [Ozanam] scrisse nel 1852 [l’anno prima della sua morte], a un amico d’infanzia, che sapeva tormentato dal dubbio».

«Voi avete cercato, nella sincerità del vostro cuore, di risolvere le difficoltà, e non siete arrivato allo scopo. Ma, caro amico, le difficoltà della religione sono come quelle della scienza: *ve ne sono sempre*. È già assai chiarirne qualcuna, ma nessuna vita arriverà a esaurirle tutte... Voi, occupato come siete, non potrete mai rispondere a tutti i dubbi che la vostra immaginazione attiva e ingegnosa solleverà incessantemente, per tormento del vostro cuore e del vostro spirito. Per fortuna Iddio non mette la certezza a così alto prezzo.

E che cosa si deve fare allora? Si deve fare, in materia di religione, ciò che si fa in materia di scienza: assicurarsi d’un certo numero di verità provate e poi abbandonare le obiezioni allo studio dei dotti...

---

discussions et des incertitudes des philosophes, et n'aurait donné le texte des Écritures, si manifestement sujet à tant d'interprétations différentes, que pour nourrir l'orgueil et la division (1). »

<sup>27</sup> G.-X. DE RAVIGNAN S. J., *Conférences prêchées à Notre-Dame de Paris*, Conf. n. 30: *L'autorité souveraine de l'Église*, p. 347s.: Telles sont les paroles de l'immortel archevêque de Cambrai. Tout est dit dans ces paroles, je n'ai plus rien».

<sup>28</sup> A. COJAZZI, *Federico Ozanam. L'uomo e l'apologista*, Torino 1926<sup>2</sup>, p. 171.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 170ss (testo ripreso in : A. COJAZZI, Introd. a F. OZANAM, *La civiltà cristiana nel suo primo formarsi. Il secolo quinto*, Torino 1948<sup>2</sup>, p. Xs).

No, Dio non può esigere che quella verità religiosa che è il nutrimento necessario di tutte le anime, debba essere frutto di lunghe ricerche, impossibili al gran numero degli ignoranti, e difficili ai dotti. La verità deve essere alla portata dei piccoli; la religione deve basarsi sopra prove accessibili all'ultimo degli uomini. Quanto a me, dopo molti dubbi, dopo aver molte volte bagnato il capezzale con lagrime disperate, ho adagiato la mia fede sopra un ragionamento che si può proporre a un muratore e a un carbonaio.

Ho ragionato così: se tutti i popoli hanno una religione, buona o cattiva non importa, la religione deve essere un bisogno dell'umanità, universale, perpetuo, e, per conseguenza, legittimo. Dio, che ha dato questo bisogno, è dunque obbligato a soddisfarlo: vi deve quindi essere una religione vera.

Ora, senza bisogno di lunghi studi e discussioni di fatti, fra le religioni che dividono il mondo, chi può dubitare che il Cristianesimo sia sovranamente preferibile, e che solo esso conduca l'uomo al suo destino morale?...

Ecco, caro amico, il breve ragionamento che mi apre le porte della fede. Una volta entratovi però, mi trovo tutto rischiarato da una nuova luce e molto più profondamente convinto dalle prove interiori del Cristianesimo. Chiamo prove interiori l'esperienza di ogni giotto, che mi fa trovare nella fede dell'infanzia tutta la forza e tutta la luce dell'età matura, tutta la santificazione delle gioie domestiche, tutta la consolazione delle mie pene. Quand'anche tutta la terra avesse abiurato Gesù Cristo, c'è nell'inesprimibile dolcezza d'una comunione, e nelle lagrime che fa spargere, una tale potenza di convinzione che mi farebbe ancora abbracciare la croce e sfidare l'incredulità di tutta la terra...»<sup>30</sup>.

Alla "fiducia nella Provvidenza", Ozanam aggiunge sempre, nella sua opera apologetica, le motivazioni "intrinseche (la bellezza, la santità, ecc.).

## 10. S. GIOVANNI BOSCO (1815 – 1888)

Da uno dei numerosi scritti apologetici di san Giovanni Bosco, ricaviamo il passo seguente:

«Se Iddio infinito dal niente creò questo mondo che noi vediamo, creò noi stessi, quali esistiamo, perché non potrà manifestare a noi le cose necessarie a conseguire il fine per cui ci ha creati? Non sarebbe egli ridicolo, il dire, che Iddio onnipotente non possa fare quello, che fanno gli uomini creati da lui, col manifestare e comunicare ad altri i loro pensieri? non possa far quello, che fanno i maestri col manifestare le loro cognizioni agli scolari? (...) **Dio, che è sì buono coll'uomo, e tanto l'ama, certo glie l'avrà fatta questa rivelazione, ed in modo sì chiaro, da non poterne noi dubitare,** (...) in modo chiaro e distinto da non lasciare alcun pretesto ragionevole di pensare o di operare altrimenti da quello che c'insegna questa rivelazione»<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 294ss.

<sup>31</sup> G. BOSCO, *Il Cattolico istruito nella sua religione*, Torino 1853

## 11. LOUIS G. DE SEGUR (1820 – 1881)

Sacerdote e vescovo piissimo, è conosciuto soprattutto per le centinaia di edizioni delle sue *Risposte corte e famigliari*.

Dalla debolezza della ragione naturale, il de Segur deduce la necessità della Rivelazione:

«Lasciata alle sue sole forze, che cosa risponde la ragione a questi immensi problemi? Essa balbetta, resta muta, offre delle probabilità, dei ‘forse’, mille volte insufficienti per farci sormontare la violenza delle passioni, per conservarci nel rude sentiero del dovere!... **E voi vorreste che il Dio di ogni sapienza, di ogni bontà, di ogni luce, abbia abbandonato talmente la sua creatura razionale, l’uomo, il capolavoro delle sue mani?** No, no. Egli ha fatto brillare ai suoi occhi una luce celeste, che, rispondendo ai bisogni imperiosi del suo essere, gli rivela, con una divina evidenza, la natura e la giustizia, e la bontà, e i disegni di Dio... E questa luce è la Rivelazione cristiana, il Cristianesimo, la sola che illumini la ragione, che santifichi il cuore, che, riconducendo ogni nostra perfezione morale alla conoscenza e all’amore del buon Dio, sia degna di Dio e di noi stessi»<sup>32</sup>.

## 12 ALOYS VAN WEDDINGEN (1841 – 1890)

Nell’opera *Sul miracolo* (1869), il Van Weddingen ritorna più volte alla “evidenza” che la Provvidenza non permetterà ai demoni di ingannare gli uomini pii e prudenti.

«Il compito di Nume Provvido e infinitamente santo richiede che ai cattivi Spiriti (infatti, solo riguardo a questi può nascere un dubbio) non permetta un intervento tale nell’universo visibile nel caso in cui esso sia congiunto con un invincibile errore degli uomini anche prudenti. Non è quindi da temere che i

---

Trattenimento III, p. 20s.

<sup>32</sup> A. DE SEGUR, *Réponses courtes et familières aux objections les plus répandues contre la religion*, 8<sup>e</sup> éd., Paris 1851, p. 62s: «Laissée à ses seules forces, que répond la raison à ces immenses problèmes? Elle balbutie, elle reste muette; elle donne des probabilités, des *peut-être*, insuffisants mille fois pour nous faire surmonter la violence des passions, pour nous maintenir dans le rude sentier du devoir!... Et vous voudriez que le Dieu de toute sagesse, de toute bonté, de toute lumière, ait abandonné de la sorte sa créature raisonnable, l’homme, le chef-d’oeuvre de ses mains? Non, non. Il a fait luire à ses yeux une céleste lumière, qui, répondant aux besoins impérieux de son être, lui révèle, avec une divine évidence, et la nature et la justice, et la bonté, et les desseins de ce Dieu... Et cette lumière, c’est la Révélation chrétienne, le Christianisme, la seule qui éclaire la raison, qui sanctifie le coeur, qui, ramenant toute notre perfection morale à la connaissance et à l’amour du bon Dieu, soit digne et de Dieu et de nous-mêmes».

demoni con i loro prodigi ingannino invincibilmente gli uomini, in circostanze tali, ripeto, in cui con un esame abbastanza diligente non si possa rilevare l'inganno e la falsità... Bisogna ricordare il punto della dottrina sulla grazia sufficiente che dev'essere concessa a chiunque fa quanto può. Da ciò dedurrai che mai tali cose mirabili saranno messe in opera da parte di Spiriti cattivi, come prova o come pena, se con una prudente investigazione non si può scoprire l'errore»<sup>33</sup>.

Ma il van Weddingen propone anche sviluppi ulteriori a questo appello alla provvidenza, sviluppi che giungono ad escludere, oltre che invincibili, inganni demoniaci, anche errori gravi dovuti alle evidenze del senso comune.

«Anzi, avendo riguardo al comune sentire degli uomini, non poco perderebbe di forza la causa della Fede soprannaturale, se non vi fosse un sicuro genere di opere che siano riservate unicamente ad essere prova della verità e non siano atte in nessun caso a causare errore, anche nel caso che questo potesse essere afferrato dai prudenti...»<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> VAN WEDDINGEN, *De miraculo*, Lovanio 1869, p. 222: «...postulat Numinis Providi et infinite sancti munus ut Spiritibus malis (de his enim dubium occurrere tantum potest) non permittat eiusmodi in adspectabili universo interventionem casu quo cum invincibili errore hominum etiam prudentum coniuncta sit. Timendum proin non est ne daemones suis praestigiis ineluctabiliter homines decipiant, in iis, inquam, adiunctis quibus deceptio et falsitas diligenti satis examine constare non possit... Retinendum... doctrinae caput de gratia sufficiente cuique facienti quod est in se, concedenda. Ex hoc quippe inferes numquam talia mirabilia a Spiritibus malis exercenda fore in probationem vel in poenam, nisi ex prudenti investigatione error reteggi possit. Ut adeo, non deprehensa post debitum examen falsitate doctrinae quae eiusmodi daemonum praestigiis confirmata supponitur, ipse Deus mentis illustratione vel alio pacto quolibet, errorem evertere teneretur. Huc Suarez...». Cfr. *ibidem*, 339: «Quamvis prorsus summa sit spirituum malorum potestas, generatim spectata, in ordine ad producenda mirabilia istiusmodi opera, attamen ne umquam ipsi bonae fidei hominum sua praestigia pro miraculis obrudant, impedit eadem haec quam allegavimus primae causae ac providi Numinis sanctitas et sapientia. Huius quippe est tum singula naturae agentia suo proprio et hierarchico ordine concludere, tum cavere ne homines superiorum Spirituum interventione in errorem plerumque ineluctabilem abripiantur. Quamobrem aut prohibebit summus Deus ne Spiritus coram hominibus mira sua praestigia proferant, aut, si certis casibus haec illis permittat, ex indubiis signis eorum interventionem prudenti cuique comprobabit, ut postea fusius dicemus. Cfr. *ibidem*, p. 349: «Dictis itaque constat, opinor, numquam a Spiritibus potentia exhiberi posse quae cum divinis operibus sive miraculis ab homine prudenti confundi possit, in iis nempe rerum adiunctis quae cum inevitabili deceptionis periculo coniuncta forent». Cfr. *ibidem*, p. 426: «...istiusmodi Numinis Providentiam ac sanctitatem permittere non posse, ut arbitrarie vel fortuito immutentur leges universi, maxime vero illae quae cum ordine morali connectuntur, spectatis tum vitae socialis exigentiis, tum quoque rationalis naturae insuperabili et legitima tendentia qua invicibiliter Deo refert eventa quae suis adiunctis omnibus veri nominis transcendentiam prae se ferunt atque ethica sua conditione summo Deo digna appareant».

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 239: «Immo spectata hominum communi existimatione, non parum sui roboris amitteret Fidei supernaturalis causa, si non existeret certum operum genus quae

«La stessa costanza delle leggi della natura... si fonda ultimamente nella stessa provvidenza e santità di Dio»<sup>35</sup>.

**«Questo solo aggiungerò, che il fondamento morale, soprattutto la considerazione di Dio provvidente, si merita qui una considerazione davvero primaria, e che in questo va riposto il supremo e massimo motivo di discernimento della realtà del trascendimento non solo sopra le forze della natura fisica, ma anche sopra la facoltà universale degli Spiriti»<sup>36</sup>.**

«La Provvidenza e santità di tale Nume non può permettere, che siano arbitrariamente o casualmente mutate le leggi dell'universo, specialmente quelle che si connettono con l'ordine morale, considerate sia le esigenze della vita sociale, sia anche l'insuperabile e legittima tendenza della natura razionale a riferire invincibilmente a Dio gli eventi che in tutte le loro circostanze mostrano una vera trascendenza e appaiono nella loro situazione etica degni del sommo Dio»<sup>37</sup>.

Satana si può però trasfigurare in Angelo di luce; perciò occorre considerare attentamente tutto il contesto del miracolo, con fiducia che la Provvidenza darà in ogni caso luce sufficiente<sup>38</sup>.

### 13 ÉMIL BOUGAUD (1824 – 1888)

Vescovo di Laval, scrisse *Il Cristianesimo e i tempi presenti* (1872-74), «apologia completa, sagace, stesa con stile magniloquente, che tuttavia difende di quando in quando opinioni audaci, come la mitigazione delle pene dell'inferno»<sup>39</sup>.

---

*veritatis* comprobationi unice reservantur et nullo unquam casu errorem afficere valent, dato etiam quod iste a prudentibus colligi posset».

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 343: «...ipsa constantia legum naturae... quatenus innititur ultimo ipsius Dei providentiae et sanctitati...».

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 343s: «Hoc tantum addam, fundamentum morale, maxime considerationem Dei providentis, praecipuam prorsus attentionem sibi heic adsciscere, atque in eo supremum ac potissimum discerniculum reponendum est effectus transcendentiae non tantum supra vires naturae physicae, verum etiam supra facultatem Spirituum universam».

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 426: «...istiusmodi Numinis Providentiam ac sanctitatem permittere non posse, ut arbitrarie vel fortuito immutentur leges universi, maxime vero illae quae cum ordine morali connectuntur, spectatis tum vitae socialis exigentiis, tum quoque rationalis naturae insuperabili et legitima tendentia qua invicibiliter Deo refert eventa quae suis adiunctis omnibus veri nominis transcendentiam prae se ferunt atque ethica sua conditione summo Deo digna appareant».

<sup>38</sup> Cfr. *ibidem*, p. 349s: «...maxime attento Dei providentis regimine cuius auxilium numquam deest facientibus quod in se est».

<sup>39</sup> H. HURTER, *Nomenclator...*, t. V, Oeniponte 1913<sup>3</sup>, col. 1473: «Est apologia plena, sagax, stilo rhetorico concinnata, audaces tamen subinde tuetur opiniones, ut poenarum inferni mitigationem»

Il Bougaud si propone di mostrare la credibilità della fede non partendo dalle insufficienze della ragione, o dalle prove “esterne” (profezie, miracoli, ecc.), ma dalla straordinaria bellezza dei dogmi cristiani: essi non sono imposti dall’alto o dall’esterno, ma sono un esaudimento e un’infinitizzazione delle migliori aspirazioni umane. Se Pascal osava, da par suo, umiliare la ragione, oggi – per il Bougaud – è preferibile un approccio diverso, che mostri una fede “amica” dell’uomo, e che, senza attardarsi in spessanti documentazioni e dimostrazioni, illumini le meravigliose ascensioni spirituali che Dio propone all’anima<sup>40</sup>.

Il secondo volume, dedicato a Gesù Cristo, ha una bella pagina con il “nostro” argomento:

**«Ma se Gesù Cristo non è Dio; se egli ha sostituito un’idolatria ad un’idolatria; se egli ha mentito, e se, con questa menzogna o con questa illusione, ha rigenerato il mondo, allora io non vi capisco più nulla. Tutte le mie nozioni di certezza, di verità, di giustizia, di virtù, e, lo dirò, di causa ed effetto, si confondono nella mia testa, e l’idea stessa di Dio si copre d’un velo. È ciò che diceva Napoleone: “Infine – ed è il mio ultimo argomento – non v’è Dio in cielo, se un uomo ha potuto concepire ed eseguire con pieno successo il disegno gigantesco di trafugare per se stesso il culto supremo, usurpando il nome di Dio”. Ed io aggiungo. Se egli ha potuto, usurpando il nome di Dio, e affondando il mondo nell’idolatria, rigenerarlo... Se Gesù Cristo non è provato, niente lo è, e la mano che lo rovescia dal suo piedestallo, lo voglia o**

---

<sup>40</sup> Cfr. É. BOUGAUD, *Le Christianisme et les temps présents*, t. I, *La Religion et l’irréligion*, Orléans 1872-74 t. 5 ; citiamo l’ed. Parigi 1911<sup>10</sup>, p. 32ss: «...la méthode d’apologétique employée depuis deux cents ans est peu propre à lui apporter la vérité. Cette méthode était celle-ci. On commençait par établir la faiblesse de l’esprit humain... [p. 33] On déroulait alors devant les yeux de l’homme, lassé de si vaines recherches, les titres de la Religion: ses parchemins usés par le temps et signés de la main de Dieu; les miracles et les prophéties... [p. 34] Nous disons seulement que cette méthode convient peu à notre siècle... Elle est trop autoritaire pour une époque éprise de la méthode expérimentale, et avec juste raison, puisqu’elle lui a dû de si grands résultats... [p. 35] Elle est d’ailleurs très incomplète. Se doute-t-elle des intimes beautés du Christianisme, de ses harmonies profondes? Elle fait courber les fronts dans l’obéissance; elle ne fait pas relever les esprits et les coeurs dans la joie de la lumière et dans le ravissement de l’amour... [p. 39] Et c’est là... ce qui fait la force invincible du Christianisme, ce qui en explique l’éternelle durée. Otez tous les appuis, tous les supports extérieurs, les prophéties, les miracles; il se tien debout. Il se justifie par lui-même: *Justificata in semetipsa*. Si, par certains côtés, il surpasse la nature humaine, par d’autres, et même par ceux-ci, il s’adapte merveilleusement à elle. Il plonge ses racines en nous comme il les plonge en Dieu; et la plus juste idée qu’on puisse s’en faire, c’est qu’il est l’épanouissement simultané du coeur de Dieu et du coeur de l’homme... [p. 54] Vous sentez que l’homme doit avoir une religion; mais vous ne savez pas laquelle? Écartez les questions métaphysiques, les thèses difficiles des miracles et des prophéties; placez-vous en présence de Jésus-Christ, en présence de son incomparable physionomie, de sa vie, de sa mort, de sa doctrine, de ses vertus, comme on se met en présence du soleil sans fermer les yeux...».



no, strappa anche Dio dal suo. Poiché infine, dall'alto del suo trono, Dio ha visto il trionfo della menzogna e del male; egli ha visto un semplice mortale arrogarsi la divinità; egli ha visto il mondo rapito affascinato, cadere ai piedi di questo falso dio, ed egli l'ha permesso! Egli ha permesso che il mondo, invece di corrompersi in questa idolatria, in questa adorazione della menzogna, vi si rigenerasse. Egli ha permesso che i fiori più puri germinassero su questo letamaio; ed egli non è intervenuto! Egli ha visto l'umanità nell'impossibilità di distinguere la verità dall'errore, poiché se la verità è da qualche parte, essa è sterile, mentre il cristianesimo che è errore, menzogna, adorazione d'un idolo, è fecondo, benefico, ha un'irradiazione sublime di bontà e di bellezza. Egli ha visto questo, ed egli non ha teso la mano all'umanità che è la sua figlia! O mio Dio, mio Dio, in quale abisso si cade, in quale inestricabile caos rotola lo spirito umano, quando rifiuta la luce che voi gli avete preparato! E quali angosce esso si prepara, se ama la verità, se sente che non può vivere senza di essa! Errando nelle tenebre, sbattendo in mille problemi insolubili, non tarda a conoscere la più dolorosa delle tentazioni, quella che consiste nel chiudere gli occhi e a nemmeno più tentare di vedere. Sul guanciaie dove dorme così male, dove s'agita la sua anima che soffre, veglia lo spirito delle tenebre, e nelle ore d'insonnia si fa sentire una voce: «Lascia tutte queste domande, abbandona tutte le tue ricerche; chiudi gli occhi; cerca di dimenticare e di dormire». O Gesù, abbi pietà di queste anime sofferenti, di questi poveri e nobili cercatori di verità. Essi non hanno fuggito la luce; non hanno desiderato le tenebre; e, le avessero anche cercate, è di un cuore come il vostro, o Gesù, di vincerle a forza d'amore. Che dai vostri piedi e dalle vostre mani trafitte, dal vostro cuore aperto, parta un raggio di luce, per flebile che sia! Che essi vedano, o Gesù, e saranno salvi. Perché voi stesso siete la prova più forte della verità della Religione che avete stabilito; e, per illuminare l'intelligenza più oscurata come per guarire il cuore più malato, basta mostrargli Gesù Cristo»<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> É. BOUGAUD, *Le Christianisme et les temps présents*, Orléans 1872-74, t. 5, t. II, *Jésus-Christ*; ed. Parigi 1891<sup>6</sup>, p. 658ss: «Mais si Jésus-Christ n'est pas Dieu; s'il a substitué une idolâtrie à une idolâtrie; s'il a menti, et si, par ce mensonge ou par cette illusion, il a [p. 659] régénéré le monde, alors je n'y comprend plus rien. Toutes mes notions de certitude, de vérité, de justice, de vertu, et, je le dirai, de cause et d'effet, se brouillent dans ma tête, et l'idée même de Dieu se couvre d'un voile. C'est ce que disait Napoléon : "Enfin, et c'est mon dernier argument, il n'y a pas de Dieu dans le ciel, si un homme a pu concevoir et exécuter avec un plein succès le dessein gigantesque de dérober pour lui le culte suprême, en usurpant le nom de Dieu"... [p. 663] Si Jésus-Christ n'est pas prouvé, rien ne l'est, et la main qui le renverse de son piédestal, bon gré, mal gré, arrache aussi Dieu du sien. Car enfin, du haut de son trône, Dieu a vu le triomphe du mensonge et du mal; il a vu un simple mortel s'arroger la divinité; il a vu le monde ébloui, fasciné, tomber aux pieds de ce faux dieu, et il l'a permis! Il a permis que le monde, au lieu de se corrompre dans cette idolâtrie, dans cette adoration du mensonge, s'y régénérât. Il a permis que les fleurs les plus pures germassent sur ce fumier; et il n'est pas intervenu! Il a vu l'humanité dans l'impossibilité de distinguer la vérité de l'erreur, puisque si la vérité est quelque part, elle est stérile, tandis que le christianisme qui est erreur, mensonge, adoration d'une idole, est fécond, bienfaisant,

## 14. CH-A. FREPPEL (1827 – 1891)

Il Freppel, vescovo di Angers, al termine di un ciclo di “Conferenze” su *La divinité de N.-S. Jésus-Christ*, dopo aver mostrato la grandezza e bellezza della figura umile ma misteriosa di Gesù Cristo, perviene così all’argomento *ex Providentia*:

«In effetti, se Gesù Cristo non era Dio, cosa v’era di più empio che di adorarlo come il Dio onnipotente e infinito?... Se Gesù Cristo non era Dio, il cristianesimo sarebbe la più alta empietà. E sarebbe la più alta empietà a produrre la più alta pietà? Sarebbe da questa empietà, la più mostruosa che mai vi sia stata, che sarebbero usciti l’eroismo dell’umiltà, l’eroismo della castità, l’eroismo della carità?... **E non sarebbe là lo scandalo della Provvidenza?** E se Dio avesse potuto permettere che da questo abisso di iniquità ne uscisse un mondo di virtù, sarebbe ancora possibile pronunciare la parola “verità”, “virtù”, il nome stesso di Dio? No, no, tanta follia m’atterrisce, tanto scandalo mi spaventa, la verità è, la virtù è, Dio è, quindi Gesù Cristo è Dio».<sup>42</sup>

## 15. JACQUES-M.-L. MONSABRÉ, O.P. (1827 – 1907)

Il Monsabré è un grande nome nella grande tradizione dei predicatori francesi<sup>43</sup>. Pubblicò le sue prime *Conferenze* come *Introduzione al dogma cattolico* del 1866, le successive (di Notre-Dame) nell’*Esposizione del*

---

a une irradiation sublime de bonté et de beauté. Il a vu cela, et il n’a pas tendu la main à l’humanité qui est sa fille! O mon Dieu, mon Dieu, dans quels abîmes on tombe, dans quel inextricable chaos roule l’esprit humain, lorsqu’il refuse la lumière que vous lui avez préparée! et quelles angoisses il se prépare, s’il aime la vérité, s’il sent qu’il ne peut pas vivre sans elle! Errant dans les ténèbres, se heurtant à mille problèmes insolubles, il ne tarde pas à connaître la plus douloureuse des tentations, celle qui consiste à fermer les yeux et à ne plus même essayer de voir. Sur l’oreiller où il dort si mal, où s’agite son âme qui souffre, veille l’esprit des ténèbres... [p. 664] O Jésus, ayez pitié de ces âmes souffrantes, de ces pauvres et nobles chercheurs de la vérité. Ils n’ont pas fui la lumière; ils n’ont pas désiré les ténèbres; et, les eussent-ils cherchées, il est d’un coeur comme le vôtre, ô Jésus, de les vaincre à force d’amour. Que de vos pieds et de vos mains percés, de votre coeur ouvert, parte un rayon de lumière, si faible soit-t-il! Qu’ils voient, ô Jésus, et ils seront sauvés. Car vous êtes vous-même la preuve la plus frappante de la vérité de la Religion que vous avez établie; et, pour illuminer l’intelligence la plus obscure comme pour guérir le coeur le plus malade, il suffit de lui montrer Jésus-Christ».

<sup>42</sup> CH-A. FREPPEL, *La divinité de N.-S. Jésus-Christ*, Paris 1894, p. 249s.

<sup>43</sup> Cfr. G. CAVALCOLI, *Teologi in bianco e nero*, Casale Monferrato 2000, p. 268: «Mentre l’oratoria del Lacordaire fa più leva sul cuore, secondo il gusto romantico del tempo, la predicazione monsabrianasi richiama maggiormente alla ragione e ai dati della storia, secondo il nuovo clima positivistico, proprio della seconda metà del secolo».

*dogma cattolico*. L'argomento *ex Providentia* è presentato con frequenza e con rilievo. Il Monsabré argomenta su quella Bontà di Dio che «spande il vero, il bene, il bello su tutti gli esseri», e che quindi può ben anche “parlare” alle sue creature:

«Io interrogava la mia natura, la mia vita, il mondo intero, e vedendo, ch'esso avea nel mio spirito e nel mio cuore mille cose segrete, che io comunicava a quelli che amo, mormorando al loro orecchio parole che non dimenticheranno giammai... diceva a me stesso: Dio che ha tutto non ha più nulla da darmi?... **È egli meno generoso che non sono le sue povere e piccole creature?**»<sup>44</sup>.

Se dapprima il Monsabré introduce la Provvidenza per escludere che i miracoli siano inganni diabolici, successivamente allarga l'argomento a validità più generale.

Nel testo che ora citeremo, il Monsabré quasi si scusa di far l'ipotesi dell'intervento diabolico, dato che oggi la scienza adduce tutt'altre obiezioni contro la fede. L'ipotesi “demonio”, che ancora i deisti ritenevano plausibile, appare invece risibile ai “liberi pensatori” dell'800, positivisti e scienziasti. Comunque il Monsabré non la evita, anche perché non è detto che, almeno nella mente dei semplici, essa non causi qualche difficoltà. Il ragionamento dell'oratore parte dalla “naturalità” con cui noi attribuiamo a Dio i miracoli: è “naturale” per l'uomo buono attribuire a Dio i miracoli; quindi la Provvidenza ci garantirà, accompagnando i prodigi, divini o diabolici, con altri segni più chiari, ossia, in pratica, con l'evidenza delle circostanze, sante in un caso, malefiche nell'altro.

«A rigore, avrei potuto tacerla [= l'obiezione “demoni”], poiché l'incredulità moderna la disprezza; ma lascerei, forse, nella vostra mente, qualche apprensione circa l'intervento divino, e io voglio prevenirla. (...) Incontestabilmente, è più naturale attribuire ciò che ci sembra una deroga alle leggi della natura a colui che le ha stabilite e le conserva, piuttosto che ad una potenza secondaria e nemica del bene, che non può agire che per una permissione. Quindi, se il demonio può operare dei prodigi, Dio ci deve una diagnosi infallibile che ci garantisca dalle sue sorprese; **Dio ci deve dei segni che assicurino il discernimento dei miracoli**. Altrimenti, egli tradirebbe se stesso; la sua bontà non sarebbe che un nome vano, e la sua potenza, passata nelle mani di un miserabile [=il demonio], non servirebbe che ad ingannarci, a scapito della sua gloria. Evidentemente, Dio ci deve dei segni. Ebbene, Signori, egli ce ne ha dati; questi segni si moltiplicano con una fecondità stupefacente, per poco che noi consideriamo attentamente le opere divine e le opere diaboliche, nella loro natura, numero, conseguenze, nel

---

<sup>44</sup> J.-M.-L. MONSABRÉ, *Exposition du dogme catholique*, Conf. n. 3: *Du rationalisme...* – *Conférences de Notre-Dame*, Quaresima 1878; tr. ital., *Esposizione del dogma cattolico* – a cura di Mons. G. BONOMELLI, Torino-Cremona 1886, vol. I, p. 85ss.

loro modo di prodursi, nelle circostanze che le accompagnano, il loro fine immediato e il loro fine ulteriore»<sup>45</sup>.

Ma in una successiva Conferenza il Monsabré usa una formula che allarga l'argomento *ex Providentia* a garanzia generale (non solo cioè come garanzia dagli inganni diabolici). Ovviamente, l'argomento vale solo in quanto l'appello alla Provvidenza può farsi forte degli altri motivi di credibilità (santità, sapienza, miracoli, ecc.). Dopo aver premesso che Dio è “verità “(e che quindi non può ingannare) e che è Bontà (e che quindi può farci solo del bene), l'oratore seguita:

«Ogni errore d'intelligenza e di condotta è un male ch'egli [Dio] può permettere, ma non un male ch'egli possa commettere a nostro riguardo. Egli tuttavia lo commetterebbe, se permettesse ad una dottrina falsa e ad una legge ingiusta di riflettere la sua onnipotenza manifestata dal miracolo, e di prendere così possesso della nostra vita; dopo averci colmato dei suoi benefici, egli non si appresterebbe che a divenire, a causa della sua forza, il più pericoloso dei malfattori, e, a causa della sua gloria, il più abominevole. Egli è santo, e la sua santità è il modello supremo al quale ogni vita deve ultimamente essere configurata. Se egli si mostra, se parla, se scuote la nostra anima con dei segni vittoriosi, ciò non può essere che per avvicinarci alla sua perfezione... **Permettere all'iniquità d'impiegare, presso gli uomini, il suo nome e la sua autorità per corromperli, sarebbe condannarsi ad un ruolo infame, e fare del cantico che risuona attorno al suo trono, dai giorni eterni – “Santo, santo, santo! – la più scandalosa e la più spaventosa delle menzogne. È dunque impossibile, Signori, paragonare l'errore al miracolo, senza imbattevi ovunque con l'assurdo (...).** Tutto si riduce a questo ragionamento corto e preciso: Chiunque parla in nome di Dio e compie le opere di Dio non può

---

<sup>45</sup> J.-M.-L. MONSABRE, *Introduction au dogme catholique*, Conf. n. 24: *Du discernement des Miracles (Conférences de Saint-Thomas d'Aquin – 1868-1869)*, Paris 1926, t. III, p. 126s: «À la rigueur, j'aurais pu la taire, puisque l'incrédulité moderne la méprise; mais je laisserais peut-être, dans vos esprits, quelques appréhensions au sujet de l'intervention divine, et je veux la prévenir... Il est incontestablement plus naturel d'attribuer ce qui nous semble une dérogation aux lois de la nature à celui qui les a établies et les conserve, qu'à une puissance secondaire et ennemie du bien, qui ne peut agir que par une permission. Donc, si le démon peut opérer des prodiges, Dieu nous doit un diagnostic infaillible qui nous garantisse de ses surprises; Dieu nous doit des signes qui assurent le discernement des miracles. Autrement, il se trahirait lui-même; sa bonté ne serait qu'un vain nom, et sa puissance, passée aux mains d'un misérable, ne servirait qu'à nous abuser, au détriment de sa gloire. Évidemment, Dieu nous doit des signes. Eh bien ! Messieurs, il nous a donné; ces signes se multiplient avec une étonnante fécondité, pour peu que nous considérons attentivement les œuvres divines et les œuvres diaboliques, dans leur nature, leur nombre et leur suite, leur manière de se produire, les circonstances qui les accompagnent, leur but immédiat et leur but ultérieur».

annunciare che la verità e la legge di Dio; chiunque annuncia la verità e la legge di Dio deve essere creduto e obbedito; dunque, crediamo e obbediamo»<sup>46</sup>.

Il miracolo è provvidenziale come segno che Dio dà ai suoi poveri, ai suoi piccoli, che non hanno il tempo né le forze per laboriose dimostrazioni:

«O sapienza del mio Dio! Io vi riconosco, da questa perfetta economia della forza dimostrativa che deve convincere l'umanità... Esaminare, discutere, riflettere e comprendere, è il compito di un piccolo numero d'anime privilegiate, che vivono in familiarità col mondo intellettuale e possono consacrarvi lunghe ore; Ma, a fianco di queste anime, quale folla immensa, condannata, dalla sua debolezza e dal suo duro lavoro, a pensieri umili! Quale folla immensa, destinata ad essere presa d'assalto dalla verità, o a mai possederla! Vi sono, Signori, dei professori d'empietà e di immoralità, che disprezzano abbastanza il popolo da volere che esso abdichi alla sua povera piccola ragione, dinanzi agli oracoli ch'essi pronunziano. Il popolo, esso non è l'umanità, esso è ciò che *resta* dopo che aver prelevato «i pochi individui eccezionali, preservati dalle tentazioni e dai malintesi in cui cade la folla» (E. Renan). Nessuna prova per il popolo, ma affermazioni insolenti e dottrine avvelenate, ch'esso inghiotte in fretta fra le sue ore di lavoro. Nessuna prova per il popolo: è incapace di capirle; sottometerle al suo giudizio è profanare il vero. Così pensano gli uomini superbi che si credono i padri della luce, e fan professione di sdegno per le parti più semplici dell'umanità. Ma, per fortuna, Signori, Dio ci tiene a prevenire o riparare questa mostruosa iniquità. Lui, così grande e potente, è pieno di un rispetto ammirevole per ciò che è piccolo e debole; sembra anzi che le profondità l'attrino, e ch'egli riservi alle più umili delle sue creature i doni migliori. Volendo istruire il popolo e dare ordine alla sua vita, gli ha preparato una dottrina profonda e leggi sublimi. Glielie imporrà brutalmente e glielie farà accettare senza prove? Oh!, no; perché egli rispetta troppo il popolo per chiedergli altra cosa che una obbedienza ragionevole.

---

<sup>46</sup> J.-M.-L. MONSABRE, *Exposition du dogme catholique*, Conf. n. 26 : *De la force démonstrative des miracles (Conférences de Notre-Dame, 1873-1890, tome III, p. 187ss)*: «Toute erreur d'esprit et de conduite est un mal qu'il peut permettre, mais non pas un mal qu'il peut commettre à notre égard. Il le commettrait cependant, s'il permettrait à une doctrine fautive et à une loi injuste de réfléchir sa toute-puissance manifestée [p. 188] par le miracle, et de prendre ainsi possession de notre vie; après nous avoir comblés de ses bienfaits, il ne s'appliquerait qu'à devenir, à cause de sa force, le plus dangereux, à cause de sa gloire, le plus abominable des malfaiteurs. Il est saint, et sa sainteté est le type suprême auquel toute vie humaine doit être finalement configurée. S'il se montre, s'il parle, s'il ébranle notre âme par des signes victorieux, ce ne peut être que pour nous rapprocher de sa perfection... Permettre à l'iniquité d'employer, auprès des hommes, son nom et son autorité pour les corrompre, ce serait se condamner à un rôle infâme, et faire du cantique qui retentit autour de son trône, depuis les jours éternels: – Saint, saint, saint! – le plus scandaleux et le plus effroyable des mensonges. Il est donc impossible, Messieurs, de comparer l'erreur au miracle, sans rencontrer partout l'absurde... [p. 189] Tout se réduit à ce raisonnement court et précis: Quiconque parle au nom de Dieu et fait les oeuvres de Dieu ne peut annoncer que la vérité et la loi de Dieu; quiconque annonce la vérité et la loi de Dieu doit être cru et obéi : donc croyons et obéissons».

E dato che il popolo non ha né il tempo né la capacità d'intendere una lunga dimostrazione, che conquisti la sua ragione e la prepari alla fede, Dio si compendia, per lui, nella dimostrazione vigorosa e concisa del miracolo... Il miracolo è, dunque, per eccellenza, la prova popolare della verità. Percorrendo, col ricordo, tutti i fenomeni meravigliosi che si son prodotti nel corso dei secoli, non posso impedirmi di rivolgermi verso Dio e di dirgli: Grazie per il popolo!»<sup>47</sup>.

In una Conferenza successiva, dopo aver ammesso ancora una volta che “il complesso di prove” apologetiche supera le capacità di molti (per cui si è accusata la fede cristiana d'essere “accecamento”, “follia”), il Monsabrè aggiunge che, però, al di là di prove erudite, v'è, per fortuna, un'altra via. La Provvidenza ha provveduto con una “prova” diversa, una «prova viva, smagliante, dovunque visibile», prova che il Monsabrè chiama “affermazione cristiana”, ossia la testimonianza di tanti secoli, di santi e martiri, poveri di Dio: la testimonianza della Chiesa. Ora, l'“affermazione cristiana” grida a Dio: Dio non può permettere «contro l'interesse della sua gloria la più trionfante delle seduzioni».

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 190ss.: «O sagesse de mon Dieu! je vous reconnais, à cette parfaite économie de la force démonstrative qui doit convaincre l'humanité... Examiner, discuter, réfléchir et comprendre, c'est le partage d'un petit nombre d'âmes privilégiées, qui vivent dans la familiarité du monde intellectuel et peuvent lui consacrer des longues heures; mais, à côté des ces âmes, quelle foule immense, condamnée, par sa faiblesse et ses grossières labeurs, à de vulgaires pensées! Quelle foule immense, destinée à être prise d'assaut par la vérité ou à ne la jamais posséder!... Il y a, Messieurs, des professeurs d'impiété et d'immoralité, qui méprisent assez le peuple pour vouloir qu'il abdique sa pauvre petite raison, devant [191] les oracles qu'ils prononcent. Le peuple, ce n'est pas l'humanité: c'est ce qui *reste* après qu'on a prélevé «les quelques individus exceptionnels, préservés des tentations et des malentendus où tombe la foule» (E. Rénan). Pas de preuves pour le peuple, mais des affirmations insolentes et des doctrines empoisonnés, qu'il avale à la hâte entre ses heures de travail. Pas des preuves pour le peuple: il est incapable de les comprendre: c'est profaner le vrai que de le soumettre à son jugement. Ainsi pensent les hommes superbes qui se croient les pères de la lumière, et font profession de dédain pour les parties simples de l'humanité. Mais, par bonheur, Messieurs, Dieu tient à prévenir ou réparer cette monstrueuse iniquité. Lui, si grand et si puissant, est plein d'un respect admirable pour ce qui est petit et faible; il semble même que les profondeurs l'attirent, et qu'il réserve, aux plus humbles de ses créatures, ses meilleurs dons. Voulant enseigner le peuple et régler sa vie, il lui a préparé une doctrine profonde et des lois sublimes. Va-t-il les lui imposer brutalement et les lui faire accepter sans preuves? Oh! non; car il respecte trop le peuple pour lui demander autre chose qu'une obéissance raisonnable. Et, parce que le peuple n'a [192] ni le temps ni la capacité d'entendre une longue démonstration, qui gagne sa raison et la prépare à la foi, Dieu se résume, pour lui, dans la démonstration vigoureuse et concise du miracle, telle que je l'exposais tout à l'heure. Le miracle est donc, par excellence, la preuve populaire de la vérité. En parcourant, par le souvenir, tous les phénomènes merveilleux qui se sont produits dans le cours des siècles, je ne puis m'empêcher de me retourner vers Dieu et de lui dire: Merci pour le peuple!».

«. Ma come esser certi, che esiste un Uomo-Dio? Mercé l'affermazione cristiana, o Signori. Quest'affermazione, fornita delle qualità che vi ho fatto conoscere, possiede un valore dimostrativo che può tener luogo, e realmente lo tiene, presso una gran moltitudine di spiriti, di tutto il complesso di prove adoperate dall'apologetica per istabilire la divinità di Gesù Cristo. Si fa osservare, e con ragione, che questo complesso di prove non è alla portata della maggior parte delle intelligenze, e che i lavori filosofici, teologici, storici critici necessari superano le facoltà e l'agio del maggior numero; di qui si colse occasione di accusare la fede cristiana di precipitazione, di acciecamiento, di follia. Solenne ingiustizia! **Perché la Provvidenza ha raccolta tutta la forza dimostrativa dell'apologetica in una prova viva, smagliante, dovunque visibile, e acconcia a tutte le menti...** – L'affermazione cristiana è universale e perpetua d'una perpetuità immutabile, eppure sempre lottante: essa resiste alle contraddizioni della forza gelosa, della ragione umiliata, delle passioni recalcitranti... Se il dogma dell'Uomo-Dio non era che una falsa interpretazione d'un fatto storico, non è forse cosa evidente che invece di mettere le radici più profonde nella credenza dell'uman genere, dopo lungo tempo ne sarebbe stato divelto per gli assalti che tante volte gli furono mossi nel corso di diciannove secoli? Tante e sì alte intelligenze con tutti gli sforzi della scienza non riuscirono dunque ad altro che a mostrare una stoltezza? Sì gran numero di santi posero le loro virtù a servizio d'una menzogna? ben più ancora: d'una menzogna fecero essi il principio delle loro virtù?... In una parola, l'apostolato e il martirio non sono dunque che una perpetua scelleraggine ed una perpetua follia? No, no, Signori, questo è impossibile... Ecco, Signori, la prova sommaria della divinità di Gesù Cristo, di cui si appaga la maggior parte delle intelligenze cristiane, e a questa parte voi pure quasi tutti appartenete. Le cure della vita, la preoccupazione e il disbrigo degli affari, i doveri di famiglia e di società non vi permettono lunghi e profondi studi richiesti da un esame compiuto della verità della fede. Non importa: voi pure avete la vostra dimostrazione. Non solo essa è bastevole a proteggere la vostra fede contro le ingiuste accuse e le critiche interessate della miscredenza, ma per un animo retto questa dimostrazione è irresistibile. **O ciò che il mondo cristiano afferma di Gesù Cristo è vero, o Dio ci inganna e inganna se stesso, perché egli permise contro l'interesse della sua gloria la più trionfante delle seduzioni** [Nota 1 (p. 84). Si possono applicare alla prova dell'affermazione cristiana queste parole di **Riccardo da S. Vittore**: “Se le nostre credenze sono false, siete voi stesso, mio Dio, che ci avete ingannati”. Similmente bene ragiona **De la Bruyère**: “Se la mia religione è falsa, ecco un laccio il meglio teso che si possa immaginare: non si poteva non cadervi e non esservi preso. Quale maestà, quale splendore di misteri, qual forza invincibile e schiacciante di testimonianze rese successivamente e per tre secoli interi da migliaia di persone le più savie, le più moderate che allora fossero sulla terra! Pigliate la storia, risalite fino all'origine del mondo, fino alla vigilia della sua origine: vi ebbe mai nulla di somigliante in tutti i tempi? Dio poteva egli disporre meglio le cose per sedurmi? In qual maniera sfuggire? Dove andare? Dove gittarmi, non dico per trovare alcunché di meglio, ma qualche cosa che vi si accosti? Se ho a perire, così io voglio perire. Mi torna più facile rinnegare Dio, che di comporlo con un inganno sì specioso e sì pieno; ma io l'ho approfondito, e non posso essere ateo; dunque

sono condotto e trascinato alla mia religione: non c'è via di mezzo" (*Degli spiriti forti*)]... E in vero, chi potrebbe resistere a questa maestosa comparsa dell'affermazione cristiana? Un Uomo-Dio si presenta circondato dal più magnifico corteggio, che abbia mai accompagnato la verità.... Voi, che avete la fronte cinta d'un'aureola luminosa; voi, che attraverso ai tempi, ci inviate inalterabile il profumo della virtù, chi siete voi? Noi siamo la santità... *Credo in Jesum Christum, Filium Dei unicum*. – Instancabili pellegrini, che percorrete il mondo, fidati alla Provvidenza, come gli uccelli del cielo, chi siete voi? Noi siamo il sacrificio... *Credo in Jesum Christum, Filium Dei unicum*... Ah. Signori, se io ho una briciola di senso comune, se ho un cuore, posso io dire a questi popoli, a questi secoli, a questi dottori, a questi santi, a questi apostoli, a questi martiri: "Passate, passate per la vostra via; io non comprendo nulla della vostra affermazione e il bisbiglio solitario della mia ragione mi basta a soffocare la vostra gran voce"? No, questo non è vero: io comprendo perfettamente il senso dell'affermazione cristiana... Il corteggio dell'Uomo-Dio è per me il più stupendo de' prodigi, e da una forza arcana mi sento trascinato nelle sue file. **Ma se questo è il corteggio di un idolo, dov'è, o Dio, la vostra bontà? dov'è la vostra sapienza, la vostra potenza, la vostra santa provvidenza? Tutto voi avete fatto per ingannarmi e per avvilire la vostra infinita maestà. debbo io dunque negare le vostre perfezioni, e dopo le vostre perfezioni la vostra esistenza? debbo io dunque farmi ateo? Ma no, la mia ragione si ribella contro questo delitto abominevole. Ebbene allora tutto è finito: io entro nel corteggio della vostra verità. Coi popoli, coi secoli, col genio, colla santità, col sacrificio, coll'eroismo, col mondo cristiano tutto intero, io affermo il dogma dell'Uomo-Dio: con tutto il mio cuore e con tutta la mia voce io canto: *Credo in Jesum Christum, Filium Dei unicum***<sup>48</sup>.

E nella Conferenza successiva (n. 33, su *L'affermazione di Cristo*) ripete l'argomento:

**«Poiché nella perfezione che noi abbiamo studiato, tutto cospira ad ingannarci, Dio deve a noi e deve alla sua verità il disporre le cose per modo da impedire che noi prestiamo fede all'affermazione di Gesù Cristo, se quest'affermazione è falsa, quale che sia la causa della sua falsità»**<sup>49</sup>.

È esperienza costante che la fede in Gesù Cristo porta frutti di pietà verso Dio; l'odio a Gesù Cristo si muta in odio a Dio. Anche questo è un motivo per chiamare in causa la Provvidenza:

**«Vedete adunque che cosa è quest'odio: la passione cieca di mille sette che non possono accordarsi sovra una dottrina. Vedete adunque dov'esso germoglia questo odio: forse in alcune anime traviate, che sognano in buona**

---

<sup>48</sup> J.-M.-L. MONSABRE, *Exposition du dogme catholique*, Conf. n. 32: *L'affirmation chrétienne (Conférences de Notre-Dame, Quaresima 1878)*; tr. ital. di Mons. G. BONOMELLI, Torino-Cremona 1886, vol. VI, p. 81s.

<sup>49</sup> *Ibidem*, Conf. n. 33 : *L'affirmation du Christ*, tr. e vol. cit, p. 117.



fede una filosofia insensata; ma certamente in tutti i cuori corrotti e in tutte le anime perverse... Vedete a che riesce quest'odio: all'odio di Dio, perché dovunque esso regna, Dio è balzato dal trono e al suo luogo sorge un idolo. Che vi può essere di comune, ve lo domando, tra un segno divino e siffatte infamie? Silenzio adunque, silenzio lugubre della verità nascosta ed infeconda in faccia ad un errore, che, dopo avermi sedotto colle sue prodigiose manifestazioni, mi consola, mi corrobora, mi riempie d'ardore, mi stimola al bene, mi trasforma, mi porta fino alle cime della perfezione umana, che si chiama la santità. Ciò non è possibile, o Signori, o altrimenti le leggi provvidenziali sono rovesciate e Dio mi schiaccia sotto il peso d'un mostruoso mistero. Se io sono ragionevole, se ho fede nella Provvidenza, io debbo credere invincibilmente che l'uomo, il quale s'impone colla sua affermazione, è l'uomo provato da Dio, del quale parla l'Apostolo: *Jesum Nazarenum virum approbatum a Deo* (At 2,22). Io ne conchiudo che Gesù Cristo ha detto vero, che Gesù Cristo è Dio. Egli è Dio: tutto si rischiarà alla luce di questa verità, come si rischiarò la natura ai raggi del sole mattutino»<sup>50</sup>.

## 16. LOUIS BESSON (1845 – 1891)

Come il Bougaud, come il Freppel, come il monsabré, anche l'abbé Besson (poi vescovo di Nîmes), conclude una sua "Conferenza" dicendo che non resta altro che, o dubitare di Dio, o accogliere la fede. Egli s'immagina che la ragione, impersonata da sant'Agostino, si presenti così dinanzi al trono di Dio:

«O Dio Onnipotente, milleottocento anni fa Gesù Cristo è apparso al mondo con tutti i raggi della vostra gloria. La sua vita supera in santità tutto ciò che l'umanità poteva immaginare di virtù; la sua dottrina ha confuso tutto ciò che s'era udito di sapienza; ha fatto miracoli più stupefacenti di quelli dei taumaturghi e predizioni più precise di tutte quelle dei profeti. Questo uomo s'è detto vostro Figlio unico, vostro eguale, un Dio solo con voi e con lo Spirito Santo... (P)er affermarlo... i sapienti e i poeti hanno scritto e cantato, i martiri hanno sofferto, le vergini si sono consacrate al silenzio e alla carità, i preti hanno immolato la loro vita, gli anacoreti sono impalliditi nella penitenza... tutti credendo in Gesù Cristo come in vostro Figlio, adorando Gesù Cristo come la vostra propria sostanza, amando Gesù Cristo e amando voi in lui poiché ha detto: Mio Padre e io siamo una cosa sola. – E questo Gesù Cristo non sarebbe Dio! E da diciotto secoli voi avreste condiviso il vostro trono o con la follia o con l'impostura! E voi avreste accreditato questo errore lasciando che i miracoli fossero operati nel nome di Gesù Cristo, che i santi si formassero sul modello di Gesù Cristo, che il Vangelo si espandesse e si radicasse nel nome di Gesù Cristo, che le profezie si

---

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 125ss.

**verificassero secondo la parola di Gesù Cristo! Gesù Cristo avrebbe mentito e il vostro silenzio mentirebbe con lui! – Ah, velatevi, splendori degli astri ; angeli santi, siate in lutto, che il cielo e la terra s’inabissino; è finita con la sapienza eterna, dal momento che la si può confondere con la follia ; è finita con la santità eterna, dal momento che la si può confondere con l’impostura. Verità, tu non sei più che una parola; giustizia, tu non hai più fulmini; Provvidenza, tu sei senza scusa: che Dio cessi d’esser Dio; se Gesù Cristo stesso non è Dio, niente Dio! O cambiare le leggi dell’intelligenza e i giudizi dello spirito umano, e mostratemi infine come possa io sfuggire a questa inesorabile alternativa, o la follia di Gesù Cristo, o l’impostura di Gesù Cristo, o la divinità di Gesù Cristo. – Rassicurati, o uomo, nulla è cambiato, né negli attributi di Dio né nelle leggi della ragione. – La tua ragione lo decide e Dio l’approva, dillo arditamente, ora e sempre, “Gesù Cristo afferma che egli è Dio, dunque egli è Dio”»<sup>51</sup>.**

---

<sup>51</sup> LOUIS BESSON, *L’Homme-Dieu, Conférences*, conf. 14, Paris 1864<sup>2</sup>, p. 344ss: «Dieu Tout-Puissant, il y a dix-huit cents ans Jésus-Christ a apparu au monde avec tous les rayons de votre gloire. Sa vie a dépassé en sainteté tout ce que l’humanité pouvait imaginer de vertus; sa doctrine a confondu tout ce qu’on avait entendu de sagesse; il a fait des miracles plus étonnants que ceux des thaumaturges et des prédictions plus précises que toutes celles des prophètes. Cet homme s’est dit votre Fils unique, votre égal, un seul Dieu avec vous et avec le Saint-Esprit. Et sur la foi de sa vie de sa doctrine, de ses miracles et de ses prophéties, nous l’avons cru parce qu’il l’a dit. – Nous l’avons cru : c’est pour l’affirmer et le dire après lui, que les savants et les poètes ont écrit et chanté, que les martyrs ont souffert, que les vierges se sont consacrées au silence et à la charité, que les prêtres ont immolé leur vie, que les anachorètes ont blanchi dans la pénitence, que la foi, le dévouement, l’héroïsme, continuent à peupler les deux mondes d’enfants au cœur pur, déjeunes gens au cœur fort, de mères au cœur vaillant et dévoué, de nations à l’esprit éclairé, aux grandes entreprises, à la magnanime politique, tous croyant en Jésus-Christ comme en votre Fils, adorant Jésus-Christ comme votre propre Substance, aimant Jésus-Christ et vous aimant en lui parce qu’il a dit : Mon Père et moi nous ne sommes qu’un. – Et ce Jésus-Christ ne serait pas Dieu! Et depuis dix-huit siècles vous auriez partagé votre trône ou avec la folie ou avec l’imposture! Et vous auriez accredité cette erreur en laissant les miracles s’opérer au nom de Jésus-Christ, les saints se former sur le modèle de Jésus-Christ, l’Evangile se répandre et s’enraciner au nom de Jésus-Christ, les prophéties se vérifier selon la parole de Jésus-Christ! Jésus-Christ aurait menti et votre silence mentirait avec lui! – Ah! voilez-vous, splendeurs des astres; anges saints, soyez dans le deuil, que le ciel et la terre s’abîment ; c’en est fait de la sagesse éternelle, puisqu’on peut la confondre avec la folie; c’en est fait de la sainteté éternelle, puisqu’on peut la confondre avec l’imposture. Vérité, tu n’est plus qu’un mot ; justice, tu n’as plus de foudres; Providence, tu es sans excuse : que Dieu cesse d’être Dieu, si Jésus-Christ lui-même n’est pas Dieu pas Dieu! Ou bien changez les lois de l’intelligence et les jugements de l’esprit humain, et montrez-moi enfin comment je puis échapper à cette inexorable alternative, ou la folie de Jésus-Christ, ou l’imposture de Jésus-Christ, ou la divinité de Jésus-Christ. – Rassure-toi, ô homme, rien n’est changé ni aux attributs de Dieu ni aux lois de la raison. – Ta raison le décide et Dieu t’approuve, dis-le hardiment, maintenant et toujours, *Jésus-Christ affirme qu’il est Dieu, donc il est Dieu*».

## 17. AUGUSTE NICOLAS (1807 – 1888)

Apologeta laico, fu autore di scritti sagaci e brillanti. Egli – in *La divinità di Gesù Cristo* (1864<sup>3</sup>) – spinge il paradosso al massimo. Se Gesù non è Dio, allora...

«[allora] non è che un uomo: un uomo che ha ingannato il genere umano... Se egli non è Dio, noi ricuperiamo la libertà delle nostre inclinazioni, che egli ha contrastato, dei nostri sogni di piacere o di sapienza, che egli ha proibito, delle nostre idolatrie per le bellezze o le forze della natura, che egli ha rovesciato... Se non è Dio, bisogna rifare il discorso della montagna e le otto beatitudini. Bisogna dire: Beati i ricchi, beati quelli che ridono, beati i forti, beati quelli cui non importa della giustizia, beati quelli che non hanno sotto gli occhi lo spettacolo della miseria, beati i voluttuosi, beati i potenti, beati i felici! Se egli non è Dio, si pone perfino la questione di sapere se v'è un Dio, almeno un Dio che si occupi dell'uomo, e che gli chieda conto, al di qua o al di là di questa vita, per le debolezze di un momento. Se egli non è Dio, v'è una forte presunzione che non vi sia affatto alcun Dio. Come, effettivamente, questo Dio avrebbe lasciato che il suo culto fosse usurpato da un'idolatria così sacrilega, e al tempo stesso così attraente? Come si sarebbe lasciato derubare, da questo nuovo Prometeo, del fuoco del cielo, di tutti i suoi attributi di giustizia, di misericordia, di santità, di sapienza e di verità? Infine, se egli non è Dio... noi siamo le vittime di una ciarlataneria di diciotto secoli.... D'altra parte, se egli è Dio, ah!, se egli è Dio!...»<sup>52</sup>.

---

<sup>52</sup> A. NICOLAS, *La Divinité de Jésus-Christ*, Paris 1864<sup>3</sup>, pp. 17ss. : «JESUS-CHRIST n'est-il pas Dieu, en effet, il n'est qu'un homme: un homme qui a trompé le genre humain en se faisant passer pour Dieu; un homme qui a jeté l'humanité dans les liens d'une morale fautive, puisqu'elle repose tout entière sur l'amour exclusif qu'on doit avoir pour lui, sur la haine de soi, la mortification... C'est un géant sombre, dévorant la vie à sa racine, et réduisant tout à un affreux désert; qui a fait et qui fait périr tous les jours des milliers d'hommes, sur la foi mensongère à sa divinité, et qui asservit et dégrade les multitudes par la superstition de son cadavre pendu à un gibet. – S'il n'est pas Dieu, nous recouvrons la liberté de nos penchants, qu'il a contrariés, de nos rêves de plaisir ou de sagesse, qu'il a interdits, de nos idolâtries pour les beautés ou les forces de la nature, qu'il a renversées. Nous pouvons relever les autels de Vénus... Nous n'avons plus à compter avec les pauvres et les malheureux, dont il a pris en main la cause, et nous pouvons rétablir l'esclavage par le droit naturel et social de la guerre, de la fortune ou de l'intérêt, qui place les deux tiers du genre humain dans la dépendance forcée de l'autre tiers. – S'il n'est pas Dieu, il faut refaire le sermon sur la montagne et le huit béatitudes. Il faut dire: Bienheureux les riches, bienheureux ceux qui rient, bienheureux les forts, bienheureux qui n'ont pas souci de la justice, bienheureux ceux qui n'ont pas sous les yeux le spectacle de la misère, bienheureux les voluptueux, bienheureux les puissants, bienheureux les heureux! – S'il n'est pas Dieu, c'est même une question de savoir s'il y a un Dieu, du moins un Dieu qui s'occupe de l'Homme, et qui lui tienne rigueur, en deçà ou au delà de cette vie, pour les faiblesses d'un moment. – S'il n'est pas Dieu, c'est une forte présomption qu'il n'y a pas de Dieu. Comment, en effet, ce Dieu aurait-il laissé usurper son culte par une idolâtrie aussi sacrilège, et en même temps aussi spacieuse? Comment se serait-il laissé dérober, par ce

Una volta ammesso Dio, ne segue la verità cristiana, anzi la verità “cattolica”.

«Dio e Gesù sono talmente legati insieme nello spirito umano e nella verità, che, per negare che Gesù sia Dio, bisogna sopprimere Dio; e che per sopprimere Dio, bisogna attaccarlo in Gesù come in se stesso. Bisogna attaccare il Figlio nel Padre, e il Padre nel Figlio... **Gesù Cristo è dunque Dio, se vi è un Dio; poiché il solo principio da cui si faccia derivare la sua negazione è quella di Dio stesso.** Non v'è più spazio per il deismo tra la fede in Gesù Cristo e la fede in Dio, tanto questi due oggetti della fede si compenetrano e si confondono, non dico nel culto dei credenti, ma nella guerra degli empi»<sup>53</sup>.

«Ammesso Dio, bisogna dunque proclamare che Gesù Cristo è Dio, che il Cristianesimo è la religione vera, che il cattolicesimo ne è il focolare conservatore. Non v'è altra ragione per non essere veramente cattolico, che essere ateo, che eliminare il soprannaturale, l'Assoluto, Dio: come non v'è altro mezzo pratico per negare Dio che negare Gesù, il Cristo, Dio con noi. Ecco l'impresa dei nostri novelli Titani, che scalano il Cielo e la coscienza umana, per strapparvene Dio; che, accumulando la negazione di Gesù Cristo su quella di Dio, la negazione di Dio su quella di Gesù Cristo, non pervengono per questa doppia e reciproca negazione, che ad affermare e a confermare queste due verità l'una mediante l'altra, e a rotolar giù sotto il peso dei loro propri argomenti»<sup>54</sup>.

---

nouveau Prométhée, le feu du ciel, tous ses attributs de justice, de miséricorde, de sainteté, de sagesse et de vérité? – Enfin, s'il n'est pas Dieu, une révolution immense, pareille à celle qui a asservi le monde au christianisme, doit l'en affranchir: le monde roule sur le faux; nous sommes les dupes d'une jonglerie de dix-huit siècles; tout est à refaire: les moeurs, les coutumes, les institutions, les lois, l'homme même. – D'autre part, s'il est Dieu, oh! s'il est Dieu! sa parole est la vérité même... – S'il est Dieu, malheur au monde, malheur aux sensuels, aux oppresseurs, aux superbes, aux lâches, aux infidèles, aux impies, aux apostats! – S'il est Dieu, il faut prendre sa croix et le suivre, prétendre au céleste royaume, et le ravir contre tous nos penchants. – S'il est Dieu ...».

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 101s : «DIEU et JESUS sont tellement liés ensemble dans l'esprit humain et dans la vérité, que, pour nier que JESUS soit DIEU, il faut supprimer DIEU, et que pour supprimer DIEU, il faut l'attaquer en JESUS comme en lui-même.. Il faut attaquer le FILS dans le Père, et le PERE dans le FILS... JESUS-CHRIST est donc Dieu, s'il y a un Dieu, puisque le seul principe d'où on fasse dériver sa négation est celle de Dieu même. Il n'y a plus place pour le déisme entre la foi en JESUS-CHRIST et la foi en DIEU, tant ces deux objets de la foi se pénètrent et se confondent, je ne dis pas dans le culte des croyantes, mais dans la guerre des impies».

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 103 : «DIEU admis, il faut donc proclamer que JESUS-CHRIST est Dieu, que le Christianisme est la religion véritable, que le Catholicisme en est le foyer conservateur. Il n'y a pas d'autre raison de ne pas être vraiment catholique, que d'être athée, que d'éliminer le surnaturel, l'absolu, Dieu: comme il n'y a pas d'autre moyen pratique de nier Dieu que de nier JESUS, le CHRIST, DIEU AVEC NOUS. C'est là l'entreprise de nos nouveaux Titans, qui escaladent le ciel et la conscience humaine pour en arracher Dieu; qui, entassant la négation de JESUS-CHRIST sur celle de DIEU, la négation de DIEU sur celle de JESUS-CHRIST,

Nicolas si fa forte di un'ammissione del Proudhon, in cui questi esclude proprio ciò che i deisti del Settecento davano per "razionale", ossia che si possa continuare a credere in Dio abbandonando la fede in Cristo. Se Dio esiste, diceva Proudhon – che credente non era –, una fede così "sublime" come la fede cristiana non può essere ingannevole.

«Credete voi in Dio? – dice Proudhon – se sì, voi siete cristiano... se no, osate dirlo... Mai io avrei contestato l'autorità della Chiesa, se ammettessi il soprannaturale... Oh! il Cristianesimo è sublime, sublime nella maestà dei suoi dogmi e nella catena delle sue deduzioni. Mai pensiero più alto, sistema più vasto, non fu concepito, organizzato fra gli uomini. E io faccio qui giuramento che se la Chiesa perviene a rovesciare la tesi [antiteista] che io le oppongo, io abiuro la mia filosofia e muoio nelle sue braccia. Se voi riconoscete un Essere supremo, in ginocchio davanti al Crocefisso!»<sup>55</sup>.

Dio, Gesù Cristo, la Chiesa: trinomio inscindibile, perché la Santità di Dio brilla sul volto di Gesù Cristo, ed illumina la Chiesa. Tutti gli sforzi per spezzare quel trinomio conducono presto o tardi all'ateismo, perché se una santità così evidente, come quella della Chiesa, non è accolta e garantita da Dio, Dio appare ingiusto o incapace, e, come tale, inesistente. Il deismo – Nicolas cita Voltaire – si contraddice in quanto suppone al tempo stesso Dio "buono" nei riguardi dell'universo e "cattivo" nei riguardi dell'uomo:

«Il deismo [Nicolas scrive "théisme"] accoppia due cose che si escludono: Dio presente nella natura e assente dall'umanità: Dio Provvidenza infinita nel meccanismo dell'universo dagli astri fino al più piccolo insetto, e che fa delle creature per tormentarle nell'ordine umano, il quale solo ha coscienza di lui e gli dà gloria... Il deista si decide per l'assurdità dell'umanità senza Provvidenza, o piuttosto vittima della Provvidenza che regge l'universo»<sup>56</sup>.

---

ne parviennent par cette double et réciproque négation qu'à affirmer et confirmer ces deux vérités l'une par l'autre, et qu'à rouler sous le poids de leurs propres arguments».

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 102 : «Croyez-vous en Dieu? – dit M. Proudhon, - si oui, vous êtes chrétien, catholique... si non, osez le dire; car alors ce n'est pas seulement à l'Église que vous déclarez la guerre, c'est à la foi du genre humain. Entre ces deux alternatives, il n'y a de place que pour l'ignorance ou la mauvaise foi. (*De la Justice dans la Révolution et dans l'Église*, t. I, p. 38). Jamais je n'eusse contesté l'autorité de l'Église, si j'admettais le surnaturel, je me serais incliné devant une foi si antique, fruit de la plus savante et de la plus longue élaboration dont l'esprit humain ait donné l'exemple (*ibid.* p. 36). Oh, le Christianisme est sublime, sublime dans la majesté de son dogme et la chaîne de ses déductions. Jamais pensée plus haute, système plus vaste, ne fut conçu, organisé parmi les hommes. Et je fais ici serment que si l'Église parvient à renverser la thèse que je lui oppose, j'abjure ma philosophie et je meurs dans ses bras (*Ibid.* p. 164). Si vous reconnaissez un Être suprême, à genoux devant le Crucifié! (*Ibid.* t. II, p. 207)».

<sup>56</sup> A.NICOLAS, *L'art de croire*, tomo I, Paris 1866; citiamo dall'ediz. Paris 1870<sup>5</sup>, p. 285: «Le Théisme [=il deismo] accouple deux choses qui s'excluent: Dieu présent dans la nature

È una “mostruosità” affermare al tempo stesso un Dio “buono” (che ordina l’universo) e “malvagio” (che abbandona a se stessa l’umanità). Eppure Voltaire sostiene questa mostruosità:

«Voltaire, che prendo qui come il capo di questa dottrina,... vi si compiace, lotta per essa. Sotto tutte le forme, romanzo, teatro, storia, poesia, dizionario, corrispondenze, scritti senza nome, egli è stato il libellista dichiarato contro la Provvidenza. Egli si è compiaciuto a rappresentare, narrare, raccontare, cantare, zuffolare, schernire l’umanità zimbello di tutte le follie e di tutti i crimini, in un guazzabuglio orribile e satanico di disordine e di impunità. Senza dubbio la sua immoralità giustifica il suo giudizio, ma bisogna convenire che questo era ben il valletto di quella»<sup>57</sup>.

Dio si dona a chi si dona a Dio:

«È vero che la fede è un dono, ma è un dono reciproco. È il dono di Dio a noi: ma è anche il dono di noi a Dio»<sup>58</sup>.

## 18. IL CONCILIO VATICANO PRIMO (1869 – 1870)

Il 24 aprile 1870, nella terza Sessione del Concilio Vaticano I° (1869-1870), venne promulgata la *Costituzione dogmatica “De fide catholica”*. Ivi, la Chiesa definiva per la prima volta, con la solennità di un Concilio Ecumenico, la “ragionevolezza” della fede.

In apologetica, il Vaticano I verrà ricordato anzitutto per aver decisamente difeso la “ragionevolezza” della fede (ma altrettanto chiaramente vi si afferma che la fede è dono della Grazia); inoltre: per aver difeso la validità –

---

et absent de l’humanité; Dieu Providence infinie dans le mécanisme de l’univers depuis les mondes jusqu’au moindre insecte, et *faisant des créatures pour les tourmenter* dans l’ordre humain, qui seul a conscience de Lui et le glorifie... Le Théiste [=déiste] se décide pour l’absurdité de l’humanité sans Providence, ou plutôt victime de la Providence qui régit l’univers.».

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 286s: «Si encore Voltaire, que je prends ici comme le chef de cette doctrine, avait lutté contre cette monstruosité! Mais non, il s’y complaît, il lutte pour elle. Sous toutes les formes, roman, théâtre, histoire, poésie, dictionnaire, correspondances, écrits sans nom, il a été le pamphlétaire déclaré contre la Providence. Il s’est complu à représenter, conter, raconter, chanter, siffler, bafouer l’humanité jouet de toutes les folies et de tous les crimes, dans un pêle-mêle horrible et satanique de désordre et d’impunité. Sans doute son immoralité excuse son jugement; mais il faut convenir que celui-ci était bien le valet de celle-là».

<sup>58</sup> A. NICOLAS, *L’art de croire*, tomo II, ed. cit., p. 15: «N’altérons pas surtout la vérité. La foi est un don, cela est vrai: mais c’est un don réciproque. C’est le don de Dieu à nous: mais c’est aussi le don de nous à Dieu».

come argomento razionale di credibilità – del miracolo e della profezia<sup>59</sup>. Ma il Vaticano I sarà ricordato anche per aver presentato come “*magnum motivum*” la Chiesa in quanto tale. Fu così approvato solennemente quel metodo apologetico che in seguito fu chiamato “via empirica” (infatti, fa leva sull’esperienza concreta della fede nella vita della Chiesa)<sup>60</sup>.

Era la prima volta che la Chiesa veniva presentata come “segno” autonomo in un documento solenne del Magistero. Un grande merito va riconosciuto all’opera preparatoria del Dechamps, la cui apologetica, da anni, sulla scia del Savonarola, di Lacordaire e altri, tanto aveva insistito sulla Chiesa quale grande “segno” facilmente e sempre accessibile a tutti<sup>61</sup>. Il Concilio adottò – per così dire – la proposta apologetica chiamata “metodo della Provvidenza”,

---

<sup>59</sup> Lo *Schema prosinodale*, cap. VII, affermava: «Tenendum est [esse] facta divina quae externa sint et hominibus, etiam ante susceptam fidem, cognoscibilia tamquam signa divinae locutionis». Si intendeva contrastare l’opinione contraria, che veniva così presentata: «Neque desunt alii, qui doceant, facta illa supernaturalia non posse intelligi tanquam motiva credibilitatis, nisi fides praesupponatur, et propterea ipsum factum revelationis homini, qui fidem nondum suscepit, demonstrari non posse, ac proinde certam persuasionem de veritate facti revelationis seu de revelationis existentia non posse praecedere ad susceptionem fidei christianae; sed absque hujusmodi persuasionem per divinam gratiam produci fidem ita, ut haec sit spontaneus et immediatus actus rationis» (MANSI, I, 63).

<sup>60</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo, quae “via empirica” audit*, Hong Kong 1960, p. 57: «...fuit revera constructa in Vaticano nova methodus apologetica, quae postmodum appellatur “via empirica”... Adnot. 19 iam essentialiter adhibet novum argumentum, quo de facto transit in Schema reformatum a Deputatione fidei et demum in textum definitivum Constitutionis Dei filius». Cfr. *ibidem*, p. 59: «R. SCHLUND, «Zur Quellefrage der Vatikanischen Lehre von der Kirche als Glaubwürdigkeitsgrund», in *ZKT*, 72 (1950) 443-459, contra opinionem BLIGUET dicit Concilium non habuisse intentionem ponendi aliquam antithesim inter methodum traditionalem ex facto Ecclesiae et sic dictam methodum classicam. Idem sentit A. VACANT...». Cfr. *ibidem*, p. 94: «Quantum autem ad ipsum nomen “viae empiricae”, videtur sic primum a H. Dieckmann nuncupatum fuisse, quae postea a theologis communiter accepta est [nota 1. Cf. H. DIECKMANN, *De Ecclesia*, t. I (1925), n. 601: «argumentum... quod ex ipsius Ecclesiae indole petatum empiricum vocamus”...]».

<sup>61</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo...*, cit., 57: «...fuit revera constructa in Vaticano nova methodus apologetica, quae postmodum appellatur “via empirica”». L.-TH. TSENG annota (*ibidem*, p. 58) che secondo M. J. BLIGUET («L’apologétique “traditionnelle” de Savonarola et du P. Lacordaire au Concile du Vatican», in *Revue Sc Phil et Theol*, 1929), Dechamps dipende da Lacordaire, e questi subì l’influsso del «suo confratello Savonarola». Cfr. ID., *ibidem*, p. 94: «Est ergo falsum, quod semper repetitur inter auctores, totam hanc formulam, quae nunc dicitur via empirica, fuisse originaliter propositam a Dechamps et solum sub eius influxu a Concilio acceptam... Fatendum tamen est, praecipuum fuisse ipsius meritum, quod huiusmodi argumentatio fuit instaurata, systematice proposita et propugnata et demum a Concilio vaticano commendata». Cfr. V. A. DECHAMPS, *Du fait de l’Eglise*, in *Ouvres Complètes*, t. XV, pp. 340-341: «L’Eglise... n’est pas seulement un motif de crédibilité proprement dit, mais... il est pour nous le principal, celui qui se distingue de tous les autres, en ce qu’il est *présent, public, notoire*,... et en ce qu’il est *vivant, parlant, se manifestant et s’expliquant lui-même*...».

presentata in Concilio da alcuni Padri conciliari (Dechamps, Dupanloup, Franzelin), la quale indicava la Chiesa come “grande segno” della Provvidenza<sup>62</sup>.

Tale proposta era già presente nello *schema* “prosinodale”<sup>63</sup>, preparato da una Commissione presieduta dal Franzelin<sup>64</sup>. Il Franzelin, del resto, aveva già proposto la Chiesa come “segno” nelle sue opere teologiche<sup>65</sup>.

Nei testi approvati dal Concilio non compare esplicitamente l’argomento *ex Providentia*. Tuttavia il tema della “fiducia” nella Provvidenza come “motivo” di fede vi è ben presente. Già nel primo Capitolo della *Costituzione* «de fide», compare il termine “provvidenza”:

«Tulle le cose, che ha creato, Dio con la sua provvidenza protegge e governa»<sup>66</sup>.

---

<sup>62</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo*, cit., p. 57: «...fuit revera constructa in Vaticano nova methodus apologetica, quae postmodum appellatur “via empirica”... Adnot. 19 iam essentialiter adhibet novum argumentum, quo de facto transit in Schema reformatum a Deputatione fidei et demum in textum definitivum Constitutionis Dei filius». Cfr. *ibidem*, p. 59: «R. SCHLUND, «Zur Quellefrage der Vatikanischen Lehre von der Kirche als Glaubwürdigkeitsgrund», in ZKT, 72 (1950) 443-459, contra opinionem BLIGUET dicit Concilium non habuisse intentionem ponendi aliquam antithesim inter methodum traditionalem ex facto Ecclesiae et sic dictam methodum classicam. Idem sentit A. VACANT...». Cfr. *ibidem*, p.94: «Quantum autem ad ipsum nomen “viae empiricae”, videtur sic primum a H. Dieckmann nuncupatam fuisse, quae postea a theologis communiter accepta est [nota 1. Cf. H. Dieckmann, *De Ecclesia*, t. I (1925), n. 601: «argumentum... quod ex ipsius Ecclesiae indole petitum empiricum vocamus”...]».

<sup>63</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo*, cit., p. 57: «Adnot. 19 iam essentialiter adhibet novum argumentum, quo de facto transit in Schema reformatum a Deputatione fidei et demum in textum definitivum Constitutionis Dei Filius».

<sup>64</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo*, cit., p. 53: «J. B. Franzelin... ultimam manum schemati admovit. Inscribitur Schema Constitutionis dogmaticae de doctrina catholica contra multiplices errores ex rationalismo derivatos, et incipit verbis: «Apostolici muneris sollicitudo». Cfr. *ibidem*, p. 62: «Insuper Kleutgen in suo opere numquam explicite enuntiat formulam, qua exprimitur Ecclesiam esse motivum credibilitatis... E contra in opere Franzelin...».

<sup>65</sup> Cfr. J.-TH. TSENG, *De apologetica methodo*, cit., p. 61: «Modeste... opinamur J. B. Franzelin... fuit immediatus fons literarius doctrinae Vaticani de Ecclesia tamquam motivo credibilitatis prout essentialiter describitur in Adnotatione 19». Cfr. *ibidem*, p. 94: «Est ergo falsum, quod semper repetitur inter auctores, totam hanc formulam, quae nunc dicitur via empirica, fuisse originaliter propositam a Dechamps et solum sub eius influxu a Concilio acceptam... Fatendum tamen est, praecipuum fuisse ipsius meritum, quod huiusmodi argumentatio fuit instaurata, systematice proposita et propugnata et demum a Concilio vaticano commendata. Quantum autem ad ipsum nomen “viae empiricae”, videtur sic primum a H. Dieckmann nuncupatam fuisse, quae postea a theologis communiter accepta est» [In nota: Cf. H. DIECKMANN, *De Ecclesia*, t. I (1925), n. 601: «argumentum... quod ex ipsius Ecclesiae indole petitum empiricum vocamus...»].

<sup>66</sup> CONCILIO VATICANO I, *Constitutio dogmatica de fide*, cap. I; DS 3003: «Universa vero, quae condidit, Deus providentia sua tuetur atque gubernat».



Fin dal primo Ottocento, il Magistero si era assai impegnato in una apologetica dei “motivi di credibilità” (santità, miracoli, ecc.).

Vent’anni prima del Concilio, l’*Enciclica* «*Qui pluribus*» di Pio IX, del 1846, aveva ricordato i grandi “segni” della fede: santità, miracoli, conversioni:

«Tutte queste cose risplendono da ogni parte di tanta luce, di sapienza e potenza divina, che la mente ed il pensiero di ciascuno facilmente intendono che la fede di Cristo è opera di Dio».

L’Enciclica aveva ricordato anche l’antico monito: «Dio non può né venir ingannato né ingannare» (*nec falli nec fallere potest*).

Il Concilio riprese e sviluppò tale tematica apologetica.

La *Costituzione dogmatica* “*de fide catholica*” nomina fin dall’inizio la Provvidenza:

«la santa cattolica apostolica Romana Chiesa crede che uno solo è Dio vero e vivo, eterno, immenso, non comprensibile, infinito per intelletto e volontà e per ogni perfezione, ...dal mondo distinto, ...ineffabilmente eccelso... Tutte le cose, che credè, Dio con la sua provvidenza le custodisce e le governa»<sup>67</sup>.

L’espressione: «non può ingannarsi né ingannare» (*nec falli nec fallere potest*) è presente nella stessa definizione conciliare della fede:

«[La] fede... è una virtù soprannaturale, per mezzo della quale, sotto l’ispirazione di Dio e con l’aiuto della grazia, crediamo vere le cose da lui rivelate... per l’autorità dello stesso Dio rivelante, che non può ingannarsi né ingannare»<sup>68</sup>.

Il Concilio parla qui del “motivo formale” della fede: la divina “Scienza” (“non può essere ingannato”) e la divina “Veracità” (“non può ingannare”). I teologi usano la formula: *Prima Veritas in cognoscendo et dicendo*. È, questa, la “logica” interna alla fede.

Ma non sarà illegittimo estendere il senso di «non può ingannare» ad una Veracità intesa come “avvocata” della “verità”; sarà cioè lecito estendere il “non inganna” a “non può permettere inganno” (s’intende, quando l’inganno offenda direttamente la Verità). In altre parole, il “non inganna” dice anche che a divina Veracità protegge non solo se stessa, ma pure le sue creature. Essa ha dunque una funzione anche ai fini della credibilità razionale. Il «non può ingannare» richiamerebbe allora l’argomento *ex Providentia*.

---

<sup>67</sup> CONC. VATICANO I, *Const. de fide catholica*, cap. I ; DS 3001.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

Un'eco dell'argomento sembra risuonare anche nella stessa espressione: "autorità di Dio rivelante". Dio è "Autorità" per la Sua Sapienza, Santità, Veracità. Sul piano soprannaturale della fede infusa, la Divina Autorità è il "motivo formale" della fede. Ma non è detto che si possa pensare all'Autorità Divina anche per "motivare" il credere a livello di credibilità razionale. Dopotutto, Dio è "Autorità-per-noi" anche perché è la stessa "ragione" a riconoscere che Egli è Sapiente e Buono, e si prende cura di noi, sue creature. Ora, questi "attributi" divini equivalgono a "Provvidenza". Il testo conciliare può dunque non solo supportare una dottrina teologica, ma anche indirettamente suggerire una valenza apologetica: la Divina "Autorità" come fondamento dell'argomento *ex Providentia*.

Il nostro argomento *ex Providentia* non viene esplicitato dal Concilio, che però insiste con forza sulla ragionevolezza della fede, sulla sua credibilità, dimostrata da "argomenti esterni" (come miracoli e profezie), argomenti «così numerosi e così mirabili», «segni certissimi e adatti all'intelligenza di tutti»<sup>69</sup>. «*Tam multa et tam mira*»: Agostino? Riccardo?

Per perpetuare la fede, Dio ha istituito la Chiesa, e l'ha dotata di «note manifeste» della sua divina istituzione, in quanto solo in essa sono presenti quei "motivi" così numerosi e così mirabili (ancora «*tam multa et tam mira*») che ne rendono "evidente" la credibilità.

«Infatti alla sola Chiesa cattolica appartengono tutti quelle cose, che così numerose e così mirabili sono state divinamente disposte per un'evidente credibilità della fede cristiana. Che anzi la Chiesa per se stessa, ossia per la sua ammirabile propagazione, esimia santità e inesaurita fecondità in ogni bene, per la sua cattolica unità e l'invitta stabilità, è un grande e perpetuo motivo di credibilità (*magnum quoddam et perpetuum motivum credibilitatis*), e testimonianza irrefragabile della sua investitura divina»<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> CONC. VATICANO I, *Const. de fide catholica*, cap. I; DS 3009: «Ut nihilominus fidei nostrae obsequium rationi consentaneum esset, voluit Deus sum internis Spiritus Sancti auxiliis externa iungi revelationis suae argumenta, facta scilicet divina, imprimis miracula et prophetiae, quae cum Dei omnipotentiam et infinitam scientiam luculenter commonstrent, divinae revelationis signa sunt certissima et omnium intelligentiae accomodata. Quare tum Moyses et Prophetae, tum ipse maxime Christus Dominus multa et manifestissima miracula et prophetias ediderunt». Cfr. *ibidem*, can. 3: «Si quis dixerit, revelationem divinam externis signis credibilem fieri non posse, ideoque sola interna cuiusque experientia aut inspiratione privata homines ad fidem moveri debere: A. S.» (DS 3033); can. 4: «Si quis dixerit, miracula nulla fieri posse, proindeque omnes de iis narrationes, etiam in sacra Scriptura contentas, inter fabulas vel mythos ablegandas esse; aut miracula certo cognosci nunquam posse nec iis divinam religionis christianae originem rite probari: A. S. (DS 3034).

<sup>70</sup> CONC. VATICANO I, *Const. de fide catholica*, cap. I; DS 3013: «Ad solam enim catholicam Ecclesiam ea pertinent omnia, quae ad evidentem fidei christianae credibilitatem tam multa et tam mira divinitus sunt disposita. Quin etiam Ecclesia per se ipsa, ob suam nempe admirabilem propagationem, eximiam sanctitatem et inexhaustam in omnibus bonis foecunditatem, ob catholicam unitatem invictamque stabilitatem magnum

La Chiesa, alta come vessillo sui popoli, invita tutti alla fede, e rassicura i credenti che il fondamento della loro fede è fermissimo («*filios suos certiores faciat, firmissimo niti fundamento fidem, quam profitentur*»).

A questa testimonianza esterna della Chiesa si aggiunge l'aiuto (*accedit subsidium*) della grazia.

Per tutto questo, chi ha la fede non avrà mai giusto motivo per dubitare di essa («*nullam unquam habere possunt iustam causam mutandi aut in dubium fidem revocandi*»)<sup>71</sup>.

Ma se «la Chiesa per se stessa... è un grande e perpetuo motivo di credibilità», allora la Chiesa è un “miracolo morale”<sup>72</sup>.

---

quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis et divinae suae legationis testimonium irrefragabile». Cfr. *ibidem*; DS 3014: «Quo fit, ut ipsa veluti signum levatum in nationes [Is 11, 12] et ad se invitet, qui nondum crediderunt, et filios suos certiores faciat, firmissimo niti fundamento fidem, quam profitentur».

Il termine «motivo» era già presente nello *Schema Prosynodale* preparatorio, *caput IX*, che citeremo *infra*, nota 52.

Nel bellissimo testo conciliare sopra citato, le parole che vengono dopo «Ecclesia per seipsa...», furono proposte al Concilio dal vescovo d'Orléans, mons. Dupanloup. Cfr. R. AUBERT, *Le problème de l'acte de foi. Données traditionnelles et résultats des controverses recentes*, Louvain 1958<sup>3</sup>, p. 197.

Nota R. AUBERT (*Le problème de l'acte de foi*, Louvain<sup>3</sup> 1954, p. 197), che, nel testo conciliare, la Chiesa appare di per se stessa “motivo”; diversamente che nei testi preparatori, «ni les miracles ni les prophéties ne sont mentionnés... La Députation avait bien conscience de développer dans cette dernière phrase du paragraphe une idée nouvelle... e passage qui nous occupe n'a suscité aucune opposition ni discussion de la parte des Pères... (A)b omnibus facile. C'était là un thème sur lequel Dechamps revient fréquemment et qui justifie précisément le nom de “Méthode de la Providence”».

<sup>71</sup> Cfr. CONC. VATICANO I, *Const. de fide catholica*, cap. I; DS 3014: «Quo fit, ut ipsa veluti signum levatum in nationes [Is 11, 12] et ad se invitet, qui nondum crediderunt, et filios suos certiores faciat, firmissimo niti fundamento fidem, quam profitentur. Cui quidem testimonio efficax subsidium accedit ex superna virtute. Etenim benignissimus Dominus et errantes gratia sua excitât atque adiuvat, ut «ad agnitionem veritatis venire» [1 Tim 2,4] possint, et eos, quos de tenebris transtulit in admirabile lumen suum [1 Petr 2,9], in hoc eodem lumine ut perseverent, gratia sua confirmat, non deserens, nisi deseratur [v. n. 804]. Quocirca minime par est conditio eorum, qui per coeleste fidei donum catholicae veritati adhaeserunt, atque eorum, qui ducti opinionibus humanis falsam religionem sectantur; illi enim, qui fidem sub Ecclesiae magisterio susceperunt, nullam unquam habere possunt iustam causam mutandi aut in dubium fideri eandem revocandi». Cfr. *ibidem*, il can. 6 (DS 3036): «DB 1815 Can 6: «Si quis dixerit parem esse conditionem fidelium atque eorum qui ad fidem unice veram nondum pervenerunt, ita ut catholici justam causam habere possint fidem quam sub Ecclesiae magisterio jam susceperunt, assensu suspenso in dubium vocandi, donec demonstrationem scientificam credibilitatis et veritatis fidei suae absolverint, A. S.»».

<sup>72</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE O. P., *De Revelatione*, Romae 1950, vol. II, p. 11: «In hac declaratione, mirabilis vita Ecclesiae assumitur ut signum irrefragabile missionis eius divinae, id est ut miraculum morale, quod evidenter a solo Deo produci potest».

Nello schema prosinodale”, capitolo nono, si rimandava ad una Nota, la celebre *Nota 19*. Infatti, subito dopo il “*Verae*” iniziale dal *Caput IX*, si rimanda ad una *Nota*, in cui si ribadisce il valore apologetico della Chiesa come “segno”:

«La chiesa cattolica fu in tal modo istituita da Cristo e da tali caratteri distinta, che è, e dev'essere detta, un grande e perpetuo motivo di credibilità (*magnum quoddam ac perpetuum motivum credibilitatis*), o meglio il complesso di tutti i motivi (*potius complexus omnium motivorum*) che così numerosi e così mirabili (*tam multa et tam mira*) sono stati divinamente disposti per un'evidente credibilità della fede cristiana... (A)d essa soltanto appartiene la continuazione perenne dei motivi di credibilità nella mirabile propagazione e conservazione della religione cristiana, nei suoi effetti tanto certi quanto mirabili ed eccedenti ogni causa naturale, nel modo e numero dei martiri e nella continuità morale e nella perpetua manifestazione dei carismi. Perciò la chiesa cattolica, per coloro che non sono ancora pervenuti alla vera fede, è un “segno alto sulle nazioni” (*Is. 11,12*), affinché cerchino, trovino e abbraccino la verità; ai fedeli poi essa è sostegno fortissimo pur al di fuori di ardue e scientifiche ricerche, al fine di permanere in ciò che hanno udito fin da principio. Sebbene infatti i fedeli meno istruiti non conoscano distintamente tutti i motivi di credibilità, né li sappiano esporre, conoscono tuttavia, in modo ad essi confacente, la chiesa una, santa, cattolica e apostolica, ed in essa sempre ai loro occhi è presente un motivo incomparabile, pienamente sufficiente e certo, o meglio un insieme di motivi, cosicché non sono affatto, quasi “troppo presto credendo, leggeri d'animo” (*Sir 19,4*), ma si basano su fondamenti saldissimi di una piena certezza di credibilità, pronti sempre, per quanto si può chiedere ai singoli secondo la loro condizione, di render ragione della speranza che sta in essi (*plene sufficiens et certum credibilitatis motivum, seu potius motivorum complexus, ut non iam, quasi “cito credant, leves sint corde”, sed fundamentis innitantur firmissimis ad plenam credibilitatis certitudinem, parati semper, quantum ad singulos pro eorum conditione spectat, ad satisfactionem, de ea quae in eis est spe*). Come, infatti, in alcune verità naturali, per disposizione della provvidenza naturale di Dio, tutto il genere umano ha una piena certezza pur al di fuori di una dimostrazione scientifica, – che con un esame filosofico può certo essere più ampiamente e più distintamente spiegata nei suoi fondamenti, ma non demolita da alcuna valida ragione, così la divina bontà e sapienza, nell'ordine di provvidenza soprannaturale, ha disposto che la chiesa cattolica sia insigne per quei caratteri, cosicché in essa, al di là di inquisizioni scientifiche, cui la quasi totalità degli uomini non è idonea, anche i non colti abbiamo un compendio facilmente conoscibile dei motivi di credibilità per una piena certezza, motivi che potranno, mediante le scienze apologetiche, venir confermati con una spiegazione più distinta ed ampia; ma non può essere che un dubbio prudente demolisca quella certezza»<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> CONC. VAT., *Acta Concilii*, Schema preparatorio “de doctrina catholica”, *Caput IX*; in MANSI, *Collectio Conciliorum*, tomus 50, Conc. Vatic. I, pars 2, Arnheim-Leipzig 1924, p. 92s). «*Verae fidei susceptio...*». «...*Ecclesia catholica ita est instituta a Christo et iis distincta characteribus, ut ipsamet sit ac dici debeat magnum quoddam ac perpetuum*

Si può notare come si nomini qui più volte la divina Provvidenza.

Ma l'aggancio col "nostro" argomento *ex Providentia* si mostra chiaramente in una ulteriore piccolissima nota apposta in calce alla "Nota 19". Qui si citano Agostino e Riccardo (già sottintesi in quel "*tam multa et tam mira*" del testo). Di Riccardo, in particolare, la "*notucola*" dice:

**«Giustamente i teologi sogliono appellarsi al detto di Riccardo Vittorino: «Non potremo forse con tutta confidenza dire a Dio: Signore, se è errore, da te siamo stati ingannati ...»<sup>74</sup>**

---

motivum credibilitatis, seu potius complexus omnium motivorum, quae ad evidentem credibilitatem fidei christianae tam multa et tam mira divinitus sunt disposita. Omnia namque motiva credibilitatis quibus Christus salvator ipsemet et quibus apostoli virtute Spiritus sancti suam praedicationem collustrarunt, ad ecclesiam catholicam, in eius manifesta connexionione cum Christo et apostolis et ad eam solam, ad nullam vero aliam religionis communionem protenduntur, sicut ad eam solam pertinet motivorum credibilitatis continuatio perennis in mirabili propagatione et conservatione religionis christianae, in eiusdem effectibus quam certis tam mirandis omnesque naturales causas excedentibus, in martyriorum modo ac multitudine et morali continuatione et perpetua charismatum manifestatione. [NB. Qui la Nota 19 rimanda ad una nota in calce in cui si cita Riccardo; vedi *infra*]. Ad hanc propterea solam et ad nullam aliam religionis communionem pertinent motiva omnia, quae ad evidentem credibilitatem fidei christianae tam multa et tam mira divinitus sunt disposita. Quocirca sicut haec vera Ecclesia Iesu Christi illis, qui ad eam nondum pervenerunt, est signum a Deo ipso levatum in nationes et perpetua admonitio, ut quaerant et repertam amplectantur veritatem: ita in eadem Ecclesia una, sancta, catholica et apostolica fideles docti et indocti fundamentis innituntur firmissimis ad plenam credibilitatis certitudinem, parati semper, quantum ad singulos prò eorum conditione spectat, ad satisfactionem omni poscenti rationem de ea, quae in ipsis est spe. Sicut namque in veritatibus quibusdam naturalibus disponente providentia Dei naturali totum genus humanum citra demonstrationem scientificam habet plenam certitudinem, quae inquisitione philosophica potest quidem in suis fundamentis amplius et distinctius explicari, sed nullis apparentibus rationibus labefactari: ita divina bonitas et sapientia in ordine providentiae supernaturalis disposuit ecclesiam catholicam iis insignem caracteribus, ut in ea citra scientificas inquisitiones, quibus longe maxima pars hominum idonea non est, etiam rudes habeant facile cognoscibile compendium motivorum credibilitatis ad plenam certitudinem, quae poterunt per disciplinas apologeticas distinctiori et ampliori explicatione confirmari; sed non potest rationibus oppositis induci prudens dubium ad illam certitudinem labefactandam. Profecto Deus et Christus eius non doctis tantum hominibus fidem destinavit et suam revelationem certo cognoscibilem reddidit, sed pauperes evangelizantur; et ut apostolus ait, non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles, sed quae stulta sunt mundi, eligit Deus, ut confundat sapientes. Denique inculcatur omnibus obligatio constantiae in fide ex verbis apostoli, quibus praecipua credibilitatis motiva enumerat et fidelibus ob oculos ponit»

<sup>74</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO I, *Acta*, in MANSI, *cit.*, p. 93: «Cf. Aug. de utilit. credendi, c. 17; ad Volusian., ep. 13, n. 15 sqq. — Merito a theologis appellari solet ad illud dictum Richardi Victorini (de Trin. 1, I, e. 2): "Nonne cum omni confidentia Deo dicere poterimus: Domine si error est, a te ipso decepti sumus; nam ista in nobis tantis signis et prodigiis confirmata sunt et talibus, quae non nisi a te fieri possunt».

Non sarà, per la nostra ricerca, un granché, ma è pur qualcosa.

## 19. BERNARD JUNGSMANN (1833 – 1895)

È autore di una *Demonstratio christiana* (1864) e di un *Tractatus de vera Religione* (Ratisbona 1874) – «trattati che si raccomandano per la chiarezza, l'eleganza e la solidità della dottrina»<sup>75</sup> –. Nel *Tractatus*, Jungsmann risolve alla nota maniera scolastica – citando Agostino e Tommaso – la tradizionale obiezione del prodigio demoniaco, al quale associa i portenti della magia.

«Sebbene anche gli spiriti maligni possano compiere alcune meraviglie e ingannare con prodigi gli incauti, è certo tuttavia che essi non possono esercitare il loro potere in qualsiasi modo, ma che sottostanno al dominio di Dio, e che possono operare solo se Dio lo permette. Spetta evidentemente alla divina Provvidenza non permettere che, se delle meraviglie o dei prodigi vengono fatti dagli spiriti maligni, essi avvengano in circostanze tali, in cui non sia presente alcun indizio, da cui si possa conoscere che quei segni non sono divini... Ma, vista la provvidenza di Dio, non può accadere, che gli uomini, non possano, dopo prudente esame, distinguere le arti demoniache dai veri miracoli di Dio, o che senza propria colpa siano indotti dai cattivi spiriti in errori funesti. **Lo stesso va detto circa i fatti mirabili che possono esser prodotti da uomini cattivi con l'aiuto del demonio, per esempio dai maghi. La provvidenza di Dio non permetterà che possano indurre gli altri in errore invincibile, e, fatto prudente esame, apparirà che autori di quelle opere sono gli spiriti maligni...** Ricordiamo tuttavia, che può accadere, che anche ai cristiani cattivi Dio conceda la grazia dei miracoli, ma ad utilità degli altri, così che non possano ingannarli... **Stando così le cose, Dio, che tutto dirige, mai permetterà che uomini cattivi possano fare qualche miracolo per ingannare gli altri. Mai infatti tale potere viene così concesso ai cattivi, che ne possano usare per confermare il male o l'errore**»<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> H. HURTER, *Nomenclator literarius*, vol. V, n. 836, col. 1912.

<sup>76</sup> B. JUNGSMANN, *Tractatus de vera religione*, Ratisbonae 1874, n. 158s, p. 118s: «Quamvis enim etiam spiritus mali possint mirabilia quaedam efficere praestigiisque incautos fallere: certum tamen est, eosdem vim suam non quomodocumque posse exercere, sed subesse Dei dominio, et Deo tantum permittente, operari posse. Ad divinam vero providentiam manifeste pertinet, ut, si a malignis spiritibus sive mira sive praestigia fiant, id non permittat in talibus circumstantiis, in quibus nulla indicia suppetunt, quibus cognoscatur, illa signa divina non esse... spectata providentia Dei fieri nequit, ut prudenti examine instituto, homines daemonum artes a veris Dei miraculis distinguere nequeant, vel sine ulla culpa sua a malis spiritibus in errores funestos inducantur. Eadem fere dicenda sunt de effectibus miris, qui ab hominibus malis juvante daemone, v. g. a magis produci possunt. Providentia Dei non permittet, ut alios in invincibilem errorem inducere possint, et prudenti examine instituto, spiritos malos auctores illorum operum esse, apparebit... Quae quum ita se habeant, nunquam tamen Deus, qui omnia dirigit, permittet, ut homines mali

Si esprimono in modo simile molti altri “manuali” scolastici dell’epoca<sup>77</sup>.

## 20. WALTER DEVIVIER, S.J. (1833 – 1915)

Il padre Devivier, nel suo *Corso d’apologetica cristiana* (1884), dopo aver presentato i singoli motivi di credibilità, li riprende in una breve ma efficace sintesi, ricordando soprattutto l’efficacia storica del cristianesimo sul piano dei costumi (umiltà, carità, ecc.), ed il fatto che esso ha vinto ogni più insidiosa prova. Ed aggiunge:

«Tutto questo insieme di caratteri non forma forse la dimostrazione più evidente del *fondamento* della nostra fede, e non giustifica forse sovrabbondantemente la fede di generazioni senza numero che hanno preso la croce per stendardo? Se simili argomenti non stabilissero in realtà che un colossale errore, precipitando, da secoli, la parte più civilizzata e i più grandi geni dell’umanità ai piedi di un infame impostore, che cosa bisognerebbe pensare della sapienza e della bontà di Dio? Sì, Dio è sapiente e buono; è per questo che egli ci ha preparato queste prove numerose e convincenti: egli voleva da noi un assenso alla sua rivelazione, non cieco e temerario, ma *eminente mente ragionevole e degno di lui*»<sup>78</sup>.

---

aliquid miraculum facere possint in deceptionem aliorum. Nunquam enim malis illa potestas ita conceditur, ut ea uti possint formaliter ad confirmationem mali vel erroris».

<sup>77</sup> Cfr., ad es., G. WILMERS, *De religione revelata*, n. 168, 1897, p. 156; e i manuali citati *infra*, cap. XX, nota 178.

<sup>78</sup> W. DEVIVIER, S.J., *Cours d’apologétique chrétienne*, Paris-Lille-Tournai 1884; cit. dall’ed 1892<sup>8</sup>, pp. 239s: «Or, voici... un grand nombre de preuves, ... dont chacune a par elle-même une grande force probante. Que sera-ce donc, si on les envisage, comme on le doit, dans leur magnifique ensemble? L’attente universelle... l’histoire... la sainteté... ses miracles... la propagation... des prodiges sans nombre d’humilité, de charité, de pureté, d’abnégation, que le monde n’avait jamais soupçonnés; la défaite successive de tous les hommes et de tous les systèmes adverses; la recrudescence de la foi et de la piété au milieu de toutes les attaques et de toutes les négations; le Christianisme toujours plus vivace au lendemain des assauts et des persécutions; un retour inespéré des esprits vers lui, chaque fois que sa cause a pu sembler perdue?

Tout ce ensemble de caractères ne forme-t-il pas la démonstration la plus éclatante du *fondement* de notre foi, et ne justifie-t-il [p. 240] pas surabondamment la croyance des générations sans nombre qui ont pris la croix pour étendard ? (mgr. Pie, t. 5, 3<sup>e</sup> instr. syn.). Si de tels arguments n’établissaient en réalité qu’une colossal erreur, précipitant, depuis des siècles, la partie la plus civilisée et les plus grands génies de l’humanité aux pieds d’un infâme imposteur, que faudrait-il penser de la sagesse et de la bonté de Dieu? Oui, Dieu est sage et bon; c’est pour cela qu’il nous a préparé ces preuves nombreuses et convaincantes: il voulait de nous un assentiment à sa révélation, non pas aveugle et téméraire, mais *éminement raisonnable et digne de lui*».

## 21. TOMMASO-M. ZIGLIARA, O.P. (1833 – 1893)

Nella sua *Propedeutica*, il cardinal Zigliara scrive:

«Dove tali siano gli argomenti da moralmente costringere la ragione ad assentire, non si deve pensare che, o lo stesso predicatore resti ingannato circa la purezza della vita o circa la divinità della dottrina ricevuta, o che Dio permetta che noi veniamo ingannati dalla testimonianza del predicatore o veniamo sedotti dall'errore»<sup>79</sup>.

E più avanti:

«Se la nostra fede nella divinità di Cristo va definita illusione o allucinazione, certo è un'illusione o allucinazione *unica* nella storia umana, sia per l'oggetto che per il modo, *inesplicabile* all'umana ragione, *miracolosa* infine così che il Cristo che la trasmise agli apostoli ed ai cristiani tutti non deve esser detto uomo, ma Dio che scruta le reni e i cuori, che piega l'intelletto nostro all'ossequio mediante la parola della Croce... E così la nostra fede non è illusione, ma verità sincera: infatti Dio è verità che non può né venir ingannata né ingannare»<sup>80</sup>.

## 22. CAMILLO MAZZELLA, S.J. (1833 – 1900)

Il Mazzella, teologo del Collegio Romano, nel *De vera religione et ecclesia*, quando giunge a parlare dei miracoli e precisamente della loro “verità filosofica” (ossia della loro “sopra-naturalità”), risponde alla questione dei prodigi diabolici ricorrendo ai criteri teologici tradizionali, fra i quali appunto “la divina provvidenza”:

**«Alla divina provvidenza spetta, che se meraviglie o cose prodigiose vengono compiute dagli spiriti maligni, Dio non lo permetta in quelle**

---

<sup>79</sup> T.-M.ZIGLIARA, O. P., *Propaedeutica ad Sacram Theologiam in usum Scholarum seu Tractatus de ordine supernaturali*, 1884); citiamo l'ed. 1885<sup>2</sup> (1 ed. l. II, cap. IX, De motivis credibilitatis, p. 182 : « Ubi enim talia adsint argumenta quae moraliter vim faciunt rationi ad assentiendum, non est existimandum quod aut per conscientiae testimonium de puritate vitae deque accepta divinitus doctrina ipse praedicator decipiatur, aut quod Deus permitat [sic] nos ex praedicatoris testimonio falli et ab errore seduci».

<sup>80</sup> *Ibidem*, l. III, cap. XV, p. 314 : « Si fides ista nostra in Christi divinitatem illusio vel hallucinatio dicenda est, certe est illusio seu hallucinatio *unica* in humana historia, tum ratione obiecti tum ratione modi, *inexplicabilis* humanae rationi, *portentosa* denique ita, ut Christus qui illam apostolis et christianis omnibus inseruit, non homo dicendus sit, sed Deus scrutans renes et corda, flectens intellectum nostrum in sui obsequium per *verbum Crucis*, quod *pereuntibus quidem stultitia est : iis autem qui salvi fiunt, id es nobis, Dei virtus est* (*I Corinth.*, I, 18). Et sic fides nostra non illusio est, sed sincera veritas: nam Deus veritas est falli et fallere nescia».



circostanze, nelle quali non siano a disposizione sufficienti indizi per giudicare che quei segni non sono divini. Infatti se tanto potere fosse dato ai demoni, di invertire a piacere l'ordine della natura, e di ingannare gli uomini, senza che le loro frodi e illusioni possano venir scoperte, ogni certezza fisica verrebbe meno, ed anzi, moltissimi doveri di ciascuno verso gli altri verrebbero resi dubbi, poiché ovunque sarebbero da temere illusioni... Quindi nessuno di sana mente negherà, che la forza naturale dei demoni di produrre meraviglie e prodigi, viene impedita dalla divina provvidenza, se manchi un mezzo sufficiente a discernarli. Per cui Suarez (*"Sui Misteri della vita di Cristo"*) dice: "Non spetta alla divina provvidenza non permettere segni falsi, in quanto servono a provare e a perfezionare gli eletti; ma spetta alla provvidenza di Dio dare aiuto e modo per poterli discernere e conoscere, poiché non è degno della divina bontà e sapienza permettere che l'uomo sia tentato oltre le proprie forze (ecc.)"<sup>81</sup>.

Più chiaramente ancora Mazzella fa ricorso alla Provvidenza – di nuovo citando Suarez – nell'altra sua opera *De virtutibus infusis*, ove il discorso si fa generale (ossia non è finalizzato soltanto a risolvere la questione dei prodigi demoniaci). Mazzella annota, inoltre, che si tratta di "Provvidenza" quale conoscibile dal "lume naturale" della ragione, e che tale ricorso «aggiunge forza agli stessi motivi di credibilità».

**«Qui notiamo solamente che nulla osta a che la divina provvidenza venga assunta come uno degli elementi con i quali si costruisce quella dimostrazione: infatti, è vero sia che la provvidenza di Dio è conosciuta dal lume naturale, sia che essa aggiunge forza agli stessi motivi di credibilità che siano considerati in dipendenza da essa: in tal modo se ne ricava una sola e medesima e più efficace dimostrazione. Per questo Suarez, seguendo la comune via dei Padri e dei Teologi, dice: "Possiamo aggiungere... che è naturalmente evidente che Dio ha Provvidenza delle cose umane, e quindi non può abbandonare l'uomo, soprattutto in ciò che riguarda la sua conoscenza e il suo culto, e la felicità eterna. Per cui è incredibile che Dio abbia talmente privato della sua Provvidenza gli uomini abbraccianti questa fede, da permettere che essi siano ingannati con tanta evidenza di credibilità, soprattutto in quanto vi sono fra loro molti che con tutto il cuore cercano Dio e la sua verità»<sup>82</sup>.**

---

<sup>81</sup> C. MAZZELLA, *De religione et Ecclesia*, Prato 1905<sup>6</sup>, n. 223, p. 142s: «Ad divinam providentiam pertinet, ut si a malignis spiritibus sive mira sive praestigia fiant, id non permittat Deus in iis rerum adiunctis in quibus non suppetunt sufficientia indicia ad iudicandum illa signa divina non esse. Etenim si tanta potestas daemonibus concederetur, ut pro libitu naturae ordinem inverterent, et hominibus illuderent, quin possent eorum fraudes illusionesque detegi, omnis physica certitudo desineret, imo plurima etiam officia hominis erga homines dubia redderentur, quia ubique illusiones essent timendae... Ergo nemo sanae mentis negabit, naturalem daemonum virtutem efficiendi mira et praestigia a divina providentia impediri, si desinit sufficiens medium illa discernendi. Hinc Suarez...».

<sup>82</sup> C. MAZZELLA, *De virtutibus infusis*, ed. 6, Neapoli 1908, disp. III, art. VI, *De credibilitate fidei*, n. 692, p. 351: «Hic solum notamus, nihil ob stare quominus divina

Stringente e incisiva anche la sua argomentazione a favore della Chiesa Cattolica, come vera Chiesa, nei confronti con la Chiesa Ortodossa. Come avrebbe potuto Cristo non provvedere un modo semplice e immediato perché tutti possano riconoscere la vera Chiesa, senza dover sottostare all'esame di interminabili discussioni storiche? Se la verità non risultasse che dall'unanime sentenza degli antichi Sinodi e Padri, bisognerebbe prima analizzare tutti i decreti dei Concili e i grossi tomi dei Padri. Ma la profezia di Isaia sull'affluire dei popoli alla casa del Signore alta sui monti, non prevede certo «l'accorrere affannoso di popoli muniti della collezione dei Concili e dei volumi dell'intera Patrologia». Come ne verrebbero a capo i semplici, se non ne vengono a capo neppure i dotti? Conclusione:

«Mi si deve concedere allora almeno questo: che Cristo avrebbe disposto le cose assai male se avesse posto la nota della vera Chiesa in qualcosa su cui i dotti o facilmente s'ingannano, o certamente, secondo l'animosità delle parti, con tutta facilità ingannano gli indotti»<sup>83</sup>.

### 23. FERDINAND-ALOIS STENTRUP, S.J. (1831 – 1898)

---

providentia assumatur tamquam unum ex elementis, quibus demonstratio illa conficitur: providentia enim Dei tum naturali lumine cognoscitur, tum vim addit ipsis motivis credibilitatis dependenter ab illa consideratis: ita ut una eademque efficacior habeatur demonstratio. Unde Suarez (disp. 4, sect. 3 n. 12), communem Patrum et Theologorum viam sequens, ait: "Addere possumus... naturaliter evidens esse Deum habere providentiam rerum humanarum, et ideo non deserere hominem, in his maxime quae ad ipsiusmet notitiam et cultum, et ad felicitatem aeternam pertinent. Unde incredibile est Deum ita sua providentia homines hanc fidem amplectentes, ut permittat eos decipi cum tanta credibilitatis evidentia, maxime cum inter eos sint multi, qui toto corde Deum ipsum eiusque veritatem quaerunt. Propter quod dixit Chrysostomus in quadam homilia de providentia, sine magna iniuria providentiae divinae, non posse hanc fidem falsam reputari; et quod si, per impossibile, falsa esset, non posset hominibus imputari, quia prudentissime illam credunt"».

<sup>83</sup> C. MAZZELLA, [De Ecclesia], q. II, De notis Ecclesiae, § 2, *Quod nec a Moscovitis notae Ecclesiae recte assignantur*, p.134s: «Si enim non innotescit nisi per professiones fidei veterum Synodorum et Patrum unanimem sententiam, ergo prius erit Conciliorum decreta et Patrum ingentes libros pervolvisse, quam scire ubinam sit ista in dogmate a maioribus accepto invariatio, veram ecclesiam notificans. Sed proh dii immortales! quis unquam Isaiae legens oraculum: *Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes, et ibunt populi multi...*, imaginari potuit populos certatim accurrentes cum collectione Conciliorum et voluminibus integrae Patrologiae?... Nam id saltem mihi concedas necesse est: Christum scilicet sat inique res disposuisse si verae Ecclesiae notam in eo collocasset, in quo docti, aut facile falluntur, aut certo certius pro studio partium indoctos facillime fallunt».

Stentrup, primo esponente (seguito da Hurter e altri) della cosiddetta “Scuola Vecchia di Innsbruck”, scrisse un trattato *De fide*, in cui esponeva e discuteva le opinioni dei “Scolastici” sul rapporto fra credibilità razionale e fede soprannaturale. Affrontava cioè la questione, assai spinosa, della cosiddetta “analisi della fede” – *analysis fidei*), e proponeva una sua teoria, con l’intento di superare la teoria suareziana che separa radicalmente i “motivi di credibilità” dal “motivo formale” della fede (l’autorità di Dio).

Ad un certo punto della trattazione, l’autore cita **Riccardo**. Ma osserva che neppure con l’argomento *ex Providentia* si perviene ad “evidenza del fatto”, bensì soltanto ad “evidenza di credibilità”.

«Non è la stessa cosa [dire] che gli oggetti rivelati sono “evidentemente credibili” e che “è evidente l’infallibilità dei motivi di credibilità”... Se quindi tu odi **Riccardo** di S. Vittore affermare che Dio stesso diventerebbe autore del nostro inganno, se la nostra fede fosse falsa, sappi che ciò è vero, ma nient’affatto evidente. Di tanto peso infatti è la **somma** dei motivi di credibilità, che non può muovere al falso, e **Dio dovrebbe essere ritenuto autore dell’inganno, se falsa fosse la nostra fede**, ma ciò non è evidente più di quanto sia evidente il fatto stesso della rivelazione»<sup>84</sup>.

È ovvio che la “credibilità, in qualsiasi modo raggiunta, non è mai “evidente” nel senso stretto di evidenza “logica” e “costringente”. Ma può essere “evidente” come “evidenza morale” o “evidenza esistenziale”.

## 24. HENR. JOAN. THEOD. BROUWER

Anche il Brouwer si richiama a **Riccardo** da S. Vittore:

«Resti dunque certo e riconosciuto che la rivelazione cristiana è in ogni tempo credibile, ossia che essa si mostra dotata di tanti e tanto grandi segni della sua origine divina che l’uomo, anche dottissimo, è costretto a confessare con mente serena e cuore sincero: La rivelazione cristiana può esser prudentemente riconosciuta come divina, e stoltamente ed empivamente agisce chi revoca in dubbio la sua origine divina. Infatti **l’infinita sapienza e santità di Dio non può permettere** che una dottrina umana predicata come divina, munita di tanti e tanto grandi sigilli, induca necessariamente il genere umano in errore circa un questione gravissima di religione e di salvezza. “Oh, se i Giudei vi prestassero attenzione... (Riccardo di S. Vittore)»<sup>85</sup>.

---

<sup>84</sup> F. A. STENTRUP, S. J., *De Fide*, tesi XVIII, (1890), Innsbruck 1898, cap. II, th. XVIII, p. 142s.

<sup>85</sup> H.J.T. BROUWER, *De fide divina*, Lovanio 1880, p. 129s: «Certum ergo ratumque maneat revelationem christianam omni tempore evidenter credibilem existere i. e. eam tot tantisque divinae suae originis signis apparere instructam, ut homo vel doctissimus serena mente et sincero corde veritatem quaerens cogatur profiteri: Christiana revelatio prudenter divina agnosci potest, ac stulte et impie agit qui ejus divinam originem in dubium revocat.

Ed ancora, dopo avere citato il noto passo del Concilio Vaticano I sulla Chiesa («La chiesa per se stessa... è un grande e perpetuo motivo di credibilità...»), conclude dicendo:

«Per questo, la coscienza ordina che le difficoltà siano disprezzate e che la fede sia fermamente abbracciata: considerando la Chiesa e ascoltandola possiamo dire a Dio con totale fiducia: “Signore, se è un errore, è da te che siamo stati ingannati”»<sup>86</sup>.

## 25. PAUL SCHANZ (1841 – 1905)

Paul Schanz, nella sua assai nota *Apologia del Cristianesimo*, richiamandosi allo Scheeben (che nomina Riccardo), parla così della “fiducia”:

« Lo Scheeben a proposito del giudizio di credibilità riferisce la spesso ripetuta classica parola di **Riccardo** di San Vittore... Dio, il quale può impedire la falsificazione del suo sigillo ed oltre a ciò possiede dei sigilli assolutamente inimitabili, con la sua santità, con la sua qualità di provvido guidatore della creatura ragionevole, **ci infonde bene la fiducia, che non potrà e non vorrà lasciar sorgere, in suo nome, alcuna apparenza di obbligazione, o almeno non quella sì grande che vien prodotta dalla costante, e per lo più esclusiva, connessione del fatto miracoloso con la proposizione di una determinata rivelazione.** Anche così il *iudicium credibilitatis* ritiene in tanto il suo carattere di una certezza morale, in quanto deve contare con un fattore morale e su questo appoggia la sua certezza. Ma si deve trattare di vera certezza, non di semplice probabilità»<sup>87</sup>.

---

Nam infinita sapientia et sanctitas Dei permittere nequit, ut doctrina humana, tamquam divina praedicata, tot tantisque divinis sigillis munita humanum genus in errorem necessarium inducat circa gravissimum religionis et salutis negotium. “Utinam attenderent Judaei, utinam animadverterent pagani, cum quanta conscientiae securitate, pro hac parte ad divinum iudicium poterimus accedere! Nonne cum omni confidentia Deo dicere poterimus: *Domine, si error est, a teipso decepti sumus?*” (Richardus de S. Vict. *de Trinit.* l. 1, c. 2)».

<sup>86</sup> ID., *ibidem*, p. 292: «“Ecclesia per se ipsa, ob suam nempe admirabilem propagationem... Magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis et divinae suae legationis testimonium irrefragabile”. Hinc ipsa conscientia difficultates spernendas, fidem firmiter retinendam dictat: Ecclesiam considerantes ipsamque audientes cum omni fiducia Deo dicere possumus: “Domine, si error est, a te ipso decepti sumus”».

<sup>87</sup> P. SCHANZ, *Apologie des Christentums*, parte II («Dio e la Rivelazione»), 3, 563 (Freiburg 1887s) tr. it., Firenze 1909, pp. 520s; citato da CH. PESCH, *Il dovere della fede*, tr. it., Roma 1910, p. 126s. Cf. G. RUGGIERI, «L’apologia cattolica in epoca moderna», in G. RUGGIERI (ed.), *Enciclopedia di Teologia Fondamentale*, vol. I, Genova 1987, p. 329: [Schanz] «auspicava un’apologetica più attenta all’aspetto morale e psicologico dell’adesione di fede»



